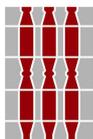


IX LEGISLATURA
L SESSIONE STRAORDINARIA DEL CONSIGLIO REGIONALE
RESOCONTO STENOGRAFICO N. 68
Seduta di lunedì 22 ottobre 2012

Presidenza del Presidente BREGA
INDI
del Vicepresidente Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI
INDI
del Vicepresidente Damiano STUFARA

INDICE –ORDINE DEL GIORNO DI SEDUTA
(convocazione prot. n. 4551 del 16/10/2012)

Oggetto n.1 <i>Approvazione processi verbali di precedenti sedute</i>2	<i>Proposta di riordino delle Province della Regione Umbria ai sensi dell'art. 17 - comma 3 - del decreto legge 06/07/2012, n. 95 convertito con modificazioni nella legge 07/08/2012, n. 135</i>49 Locchi,.....49
Oggetto n.2 <i>Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale</i>2	Oggetto n. 138 – Atto n. 1042 <i>Proposta di riordino delle Province della Regione Umbria ai sensi dell'art. 17 - comma 3 - del decreto legge 06/07/2012, n. 95 convertito con modificazioni nella legge 07/08/2012, n. 135</i>50 Lignani Marchesani,.....50,54 Presidente49,50,52,54,55,56-60 Goracci52 Monacelli 52 Rossi, Assessore 53,54 Nevi 55,57 Brutti56,59 Stufara56 Zaffini 59
Oggetto n.3 <i>Riordino delle Province dell'Umbria - art. 17 del decreto - legge 06/07/2012, n. 95 convertito con modificazioni nella legge 07/08/2012, n. 135</i>3 Presidente 3,4,5,7,,11,15,19,22,25,28,32,35,37,39,42,44,46,49 Marini, <i>Presidente Giunta</i>5 Stufara 11 De Sio15 Goracci19 Dottorini4,5,22 Buconi25 Zaffini4,28 Monacelli32, Brutti35 Lignani Marchesani37 Barberini39 Nevi42 Cirignoni44 Bottini46	Votazione atto n. 104360 Votazione atto n. 104260
Discussione congiunta oggetti nn. 139-138 Oggetto n. 139 – Atto n. 1043	Sull'ordine dei lavori Presidente3,4,49 Dottorini.....4 Zaffini.....4,55,56 Lignani Marchesani54 Nevi55 Brutti56
	Sospensione56



IX LEGISLATURA
L SESSIONE STRAORDINARIA DEL CONSIGLIO REGIONALE

- Presidenza del Presidente Brega -
Consiglieri Segretari Galanello e De Sio

La seduta inizia alle ore 10.58.

PRESIDENTE. Colleghi Consiglieri, se prendete posto, iniziamo i lavori. Chiamo l'oggetto n. 1.

OGGETTO N. 1 – APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

PRESIDENTE. Dò notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'articolo 57, comma 2, del Regolamento interno, del processo verbale relativo alla seduta del 16 ottobre 2012.

Non essendoci osservazioni, detto verbale si intende approvato ai sensi dell'articolo 48, comma 3, del medesimo Regolamento.

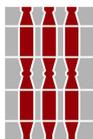
OGGETTO N. 2 – COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta regionale ha depositato presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'art. 86 del Regolamento interno, risposta scritta relativamente ai seguenti atti:

[ATTO N. 988](#) – Interrogazione del Consigliere Lignani Marchesani, concernente: "Edificio cinquecentesco denominato Palazzo Vitelli a S. Egidio, sito in Città di Castello – Entità dei finanziamenti concessi dalla Giunta regionale per la manutenzione straordinaria e della spesa prevista per il completamento dei lavori – Presunto impegno assunto dalla Giunta medesima per la concessione di contributi in forma permanente ai fini della futura gestione della struttura";

[ATTO N. 996](#) – Interrogazione del Consigliere Monacelli, concernente: "Intendimenti della Giunta regionale ai fini della messa in sicurezza degli edifici scolastici dell'Umbria in vista della scadenza del termine previsto per la verifica sismica delle cosiddette opere strategiche e rilevanti";

[ATTO N. 1002](#) – Interrogazione del Consigliere Cirignoni, concernente: "Erogazione dei compensi di risultato ai dirigenti regionali per l'anno 2011 – Necessità di verifica della correttezza delle procedure esperite con riferimento alla validazione della



relazione sulla performance da parte dell'Organismo indipendente di valutazione – Intendimenti della Giunta regionale al riguardo”.

Significo, altresì, ai sensi dell'art. 103 - comma 1 - del Regolamento interno che sono state presentate, da parte di elettori del Consiglio regionale, le seguenti petizioni:

ATTO N. 1020, concernente: “Adozione di interventi a salvaguardia dell'Ospedale di Spoleto e dei servizi sanitari del territorio”;

ATTO N. 1032, concernente: “Apposizione del vincolo paesaggistico, ai sensi del decreto legislativo 22/01/2004, n. 42, e di totale inedificabilità sull'area boscata della collina denominata 'Il Monte' - Quartiere Girasole - Tigli in territorio del comune di Corciano”.

Informo altresì che l'Assessore Riommi è impegnato per motivi istituzionali presso il Ministero dell'Industria, per trattare la crisi del Gruppo Novelli.

OGGETTO N. 3 – RIORDINO DELLE PROVINCE DELL'UMBRIA - ART. 17 DEL DECRETO - LEGGE 06/07/2012, N. 95 CONVERTITO CON MODIFICAZIONI NELLA LEGGE 07/08/2012, N. 135

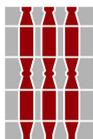
Comunicazione della Presidente della Giunta regionale, ai sensi dell'art. 49 - comma 3 - del Regolamento interno dell'Assemblea

PRESIDENTE. Prima di dare la parola alla Presidente per la sua comunicazione, dovremmo stabilire insieme quelli che saranno i tempi a disposizione per gli interventi.

Il Regolamento, rispetto a questo, fa riferimento alle mozioni, quindi la trattazione dei tempi per le mozioni, come previsto dall'articolo 94, “nella discussione possono intervenire per un tempo non eccedente quindici minuti un consigliere per ogni gruppo e per ciascun componente del gruppo misto, e un rappresentante della Giunta; il Consigliere che ha illustrato la mozione ha diritto di replica per un tempo non eccedente cinque minuti”.

Come voi sapete, oggi, dopo le comunicazioni della Presidente, ci sarà il dibattito, e terminato il dibattito ci sarà, presumo, la presentazione di una o più risoluzioni, a quel punto chi presenta le risoluzioni può avere cinque minuti per la propria esposizione.

Il problema è sui tempi del dibattito. Dopo una consultazione con l'Ufficio di Presidenza, propongo che i Gruppi PD e PDL possano avere a disposizione, rispettivamente, come gruppo, trenta minuti, da dividersi ognuno come preferiscono; gli altri Gruppi quindici minuti. Questa procedura ha trovato tutti d'accordo nell'Ufficio di Presidenza. Quindi vi ho informato dell'accordo raggiunto in Ufficio di Presidenza. Prego, Consigliere Dottorini.



Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Presidente, mi sembra di ricordare che, nell'ultima Conferenza dei Capigruppo, si fosse rimasti d'accordo e si era detto che il Regolamento, poi non l'ho verificato, quindi non so, prevedesse quindici minuti per ogni Consigliere; ora ridurlo va bene, sono d'accordo, però portarlo a...

PRESIDENTE. La informo che io avevo proposto all'Ufficio di Presidenza...

Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Almeno venti, venticinque minuti.

PRESIDENTE. Scusi, io le volevo dire che, dato che questi tempi vengono stabiliti dall'Ufficio di Presidenza. L'accordo è solo su questo, e non potendo io intervenire oltre, e stabilirli da solo, devo dare comunicazione di ciò, altrimenti personalmente io sarei stato per allungare ulteriormente i tempi; dunque propongo all'Assemblea, quanto deciso dall'Ufficio di Presidenza. Quindi ripeto: trenta minuti per PD e PDL... Prego, Consigliere Zaffini.

Francesco ZAFFINI (*Presidente gruppo consiliare Fare Italia - Gruppo Misto*).

Presidente, grazie. Sull'ordine dei lavori, ovviamente. La peculiarità e le caratteristiche miste del Gruppo Misto mi impongono di chiedere, cioè in un quarto d'ora sette minuti a testa, credo che sia veramente... quindi resta quindici minuti?

PRESIDENTE. Ogni componente quindici minuti.

Francesco ZAFFINI (*Presidente gruppo consiliare Fare Italia - Gruppo Misto*).

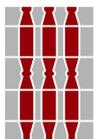
Quindici minuti, va bene. Grazie, Presidente.

Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Dopo ci sono le dichiarazioni di voto?

PRESIDENTE. Dopo ci sono le dichiarazioni di voto, ci sono le presentazioni delle risoluzioni, chi presenta la risoluzione ha cinque minuti di tempo; dopodiché, quando si mette in votazione, ci possono essere ulteriormente le dichiarazioni di voto che come da Regolamento vengono attivate.

Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).



Sfruttando eventuali minuti residui dell'intervento? No?

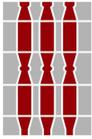
PRESIDENTE. No. Presidente, adesso io non so. Non sono io che ho voluto contenere i tempi. Ho spiegato che da parte mia c'era la volontà di allargare il più possibile il dibattito, perché credo che la materia lo meritasse. Non avendo avuto l'unanimità all'interno dell'Ufficio di Presidenza, è stato trovato un accordo solo su questo, e questo vi comunico. Questi saranno i tempi su cui dovremo tutti concentrarci. A questo punto, darei la parola alla Presidente della Giunta Marini per le sue comunicazioni.

Catiuscia MARINI (*Presidente della Giunta regionale*).

Com'è noto, la discussione di questa mattina sull'atto che il Consiglio regionale si accinge a dover assumere si inserisce nel percorso che il Governo si è dato, attraverso il decreto legge del luglio scorso, n. 95, convertito in legge n. 135, che, modificando anche il precedente provvedimento adottato dal Governo stesso in materia di Province, propone una riduzione e un riordino complessivo delle Province italiane, affidando essenzialmente a due soggetti, il Consiglio delle Autonomie Locali e la Regione, il compito di inserirsi nel processo decisionale che porterà alla legge dello Stato sul riordino complessivo delle Province italiane.

Prima di entrare nel merito della proposta che il CAL ha trasmesso alla Regione e che è stata approvata dal Consiglio delle Autonomie Locali in data 3 ottobre, che la Giunta regionale ha provveduto a trasmettere nei giorni scorsi al Consiglio regionale, credo che sia utile in questa sede, anche ai fini dell'atto che noi dobbiamo assumere, da parte mia fare alcune considerazioni, nella comunicazione, che attengono anche a questo percorso di riforma istituzionale, che in realtà mantiene inalterato, seppur l'intento iniziale del Governo fosse volto ad arrivare a una semplificazione dei livelli amministrativi e istituzionali del Paese, di fatto mantiene in essere le Province, ai sensi del Titolo V della Costituzione; non ne modifica in maniera sostanziale né funzioni amministrative né compiti, e credo che il Consiglio regionale debba riflettere anche su questo punto; non ne trasferisce le competenze ad altri livelli istituzionali; ad oggi non affronta il tema delle dotazioni organiche delle Province né tanto meno le modalità di finanziamento dello stesso e di sostenibilità finanziaria dello stesso; ma, di fatto, inserisce esclusivamente, nell'ambito dei provvedimenti di revisione della spesa pubblica, un percorso istituzionale che, a mio avviso, anziché andare nella direzione di una concreta semplificazione, scaricherà principalmente sulle Regioni e sui Comuni il tema del corretto funzionamento di questo Ente, della sorte finanziaria dello stesso e anche della produttività di questo Ente.

Voglio partire da qui perché io appartengo a coloro che pensano che poteva essere maturo il tempo nel quale questo Paese, in maniera seria, affrontasse, anche con un provvedimento di modifica, non solo legislativa ma anche costituzionale, la revisione dei livelli amministrativi e legislativi inferiori all'Amministrazione centrale dello Stato.

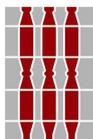


Com'è noto, dalla istituzione delle Regioni a statuto ordinario, dal 1970, l'Italia non ha mai modificato i tre livelli amministrativi, Regioni, Province e Comuni, anzi, il Testo Unico degli Enti locali, sia negli anni Novanta, che si aprirono con la riforma della legge 142, che diede forza e sostanziò il sistema delle Autonomie locali, come previsto dall'articolo 5 della Costituzione; ma soprattutto le modifiche, riassunte nel Testo Unico degli Enti locali, successivo al Titolo V, ha mantenuto inalterati i tre livelli amministrativi gestionali, Regioni, Province e Comuni, e, anzi, per quanto riguarda le Province, ne ha rafforzato le funzioni amministrative e gestionali sia con i compiti che gli sono assegnati direttamente dallo Stato sia da quelli derivanti dalle leggi delega delle Regioni, in particolare in attuazione delle nuove competenze amministrative autonome concorrenti che le Regioni hanno ottenuto, alla luce del Titolo V. Motivo per il quale, forse, oggi avremmo dovuto, anche alla luce della necessità di un riordino che andasse nella direzione della semplificazione e di un riordino che potesse andare anche nella direzione di un effettivo risparmio finanziario, poter affrontare – e io sono tra quelle – una diversa organizzazione dei livelli istituzionali e amministrativi dello Stato, anche potendo ipotizzare un percorso di ridefinizione e anche di superamento delle Province stesse.

Il Governo, con il decreto legge n. 95, convertito con la legge n. 135, in realtà fa un piccolo anche passo indietro rispetto al percorso individuato nel dicembre stesso: mantiene a tutti gli effetti le Province, non le cancella, non le supera nelle funzioni amministrative, non riassegna i compiti e le funzioni né alle Regioni né ai Comuni, non ne modifica i contenuti gestionali amministrativi e finanziari, ma provvede unicamente ad una possibile riduzione del numero, procedendo a un semplice accorpamento, anche delle dotazioni organiche, di quelle che rimangono in essere.

Peraltro, la scelta di un livello di una gestione di questi Enti, attraverso procedure di elezione indiretta e di diretta emanazione dei Comuni, di fatto aggancia in maniera sostanziale le sorti delle Province anche alle stesse Amministrazioni comunali, che ne assumeranno fino in fondo, almeno nella responsabilità politica, amministrativa e – temo, questo lo voglio sottolineare – anche finanziaria, aggancia esclusivamente alle Amministrazioni comunali il futuro di questo livello istituzionale, peraltro oggi tutt'altro che leggero dal punto di vista dei compiti e delle relative dotazioni organiche.

E' questo il contesto nel quale noi ci troviamo a esprimere il nostro parere, che per quanto riguarda l'Umbria, per i criteri che il Governo si è dato, sia nella legge, approvata in Parlamento, sia nella determinazione successivamente assunta a chiarimento della stessa norma legislativa, l'Umbria si trova a inserire il suo parere, in parte anche rischiando, motivo per il quale io ritengo, e la Giunta regionale ritiene, che sia in questa sede importante sostenere la posizione assunta dal Consiglio delle Autonomie Locali, intanto per l'autorevolezza di quell'organo, essendo espressione diretta dei Comuni di questa Regione, sia per le posizioni assunte dagli stessi Consigli comunali.



Io vorrei comunicare anche a quest'Aula che, dal momento in cui il Consiglio delle Autonomie Locali, il 3 ottobre, ha assunto il suo parere, si sono pronunciati 27 Consigli comunali dell'Umbria, a favore e a sostegno della posizione del CAL e a rafforzamento di quella posizione, cioè accanto alla posizione espressa dai Sindaci o dagli Assessori o dai Consiglieri comunali, rappresentanti all'interno del CAL, si sono espressi 27 Consigli comunali dell'Umbria, 9 di questi Comuni sopra i 15.000 abitanti, quindi di fatto rappresentativi di oltre il 70 per cento della popolazione regionale, essendo coinvolti 9 dei più grandi Comuni della Regione, per dimensione demografica, e credo che il Consiglio regionale debba tenere in conto sia la posizione del CAL sia l'espressione concreta arrivata dai Consigli comunali degli stessi Comuni umbri. Noi dobbiamo inserire il nostro parere anche all'interno... I 9 Comuni che si sono pronunciati sono: Terni, Città di Castello, Foligno, Perugia, Todi, Orvieto, Assisi, Gubbio e Narni.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Lignani Marchesani)

PRESIDENTE. Poi avrà modo di specificarlo, Consigliere.

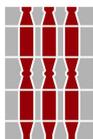
Catiuscia MARINI *(Presidente della Giunta regionale).*

Credo che dobbiamo seguire con anche serietà questa decisione.

PRESIDENTE. Consigliere Lignani Marchesani, per cortesia, avrà la possibilità poi di dirlo con esattezza, è giusto che ognuno possa esprimere in Aula ciò che intende. Grazie. Colleghi, essendo stata richiamata la serietà, diamo esempio di serietà, grazie.

Catiuscia MARINI *(Presidente della Giunta regionale).*

In merito a questo percorso, quindi, con le premesse che ho fatto, il Consiglio delle Autonomie Locali e il Consiglio regionale, in coerenza con la legge adottata, può esprimersi unicamente su due possibili opzioni che l'Umbria si trova ad avere, anche a differenza di altre Regioni italiane, che possono trovarsi nella stessa condizione dell'Umbria, ma non hanno i criteri, né dimensionali territorialmente né dimensionali dal punto di vista demografico, previsti dalla legge nazionale e dalla determinazione assunta dal Governo. E quindi la nostra decisione si limita a esprimere un parere su un eventuale ipotetico assetto, che avrebbe previsto per l'Umbria, attraverso l'accorpamento della Provincia che non ha i requisiti demografici e territoriali, in questo caso la Provincia di Terni, alla Provincia di Perugia, oppure di seguire un percorso, che voglio ribadire, anche per fare chiarezza rispetto ad altre Regioni italiane, che è differente anche per Regioni di piccole dimensioni, quali il Molise e la Basilicata, che non hanno i requisiti minimi per percorrere la strada anche del riordino istituzionale, che è la strada indicata nel parere del Consiglio delle Autonomie Locali, che prevede un assetto funzionale per i compiti e le funzioni delle Province che sia di due nuovi ambiti territoriali provinciali, perché la proposta del



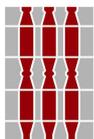
CAL, che voi conoscete, prevede un riassetto che modifica entrambi gli ambiti provinciali e territoriali rispetto alle attuali Province di Perugia e di Terni.

Penso che questo percorso possa essere, a nostro avviso, anche funzionale alla gestione delle competenze amministrative e alle competenze delegate rispetto all'assetto regionale. Più volte abbiamo avuto modo di evidenziare l'anomalia tutta umbra che si determinerebbe di una Provincia che, per dimensione territoriale e per dimensione demografica, fosse esattamente e perfettamente coincidente con l'ambito dell'Istituzione regionale. Credo che il Consiglio sappia bene che le attuali Province, per molte delle loro competenze amministrative, gestionali e finanziarie, dipendono sia dagli strumenti di delega della Regione, quindi tutte le leggi con cui noi deleghiamo la gestione e l'amministrazione delle competenze regionali, sia nella gestione delle politiche comunitarie connesse ai fondi strutturali, in particolare quelle riguardanti la formazione professionale, le politiche del lavoro, le materie ambientali. E' evidente che l'assetto umbro di una Provincia coincidente con la Regione farebbe venir meno molti dei presupposti e delle ragioni per le quali si effettua anche il decentramento amministrativo e le deleghe, che in genere sono pensate per livelli inferiori a quello regionale, per competenze più connesse alla gestione, per ambiti territoriali più ristretti di quello della dimensione regionale, per interventi più mirati su parti della popolazione, aprendo anche un percorso alquanto complesso sulla sostenibilità finanziaria dell'Ente stesso Provincia.

Noi crediamo che, per tutte queste motivazioni, il parere del Consiglio delle Autonomie Locali debba essere un parere che trova un orientamento convergente anche nello stesso Consiglio regionale. E vorrei anche chiarire, in maniera molto netta, che il percorso legislativo, che si concluderà con l'adozione del disegno di legge da parte del Governo e della sua approvazione da parte del Parlamento, in nessun modo può interferire con l'autonomia e la volontà stessa dei Comuni, ai sensi dell'articolo 133 della Costituzione.

L'articolo 133, nella sua forza e nel suo rango costituzionale, rimane sovraordinato non solo ai nostri pareri e a quello che esprimiamo come Consiglio delle Autonomie Locali e come Consiglio regionale, ma io dico di più: rimane tutto aperto anche nel momento in cui il Governo stesso adotterà il disegno di legge e il Parlamento approverà la legge stessa, perché l'articolo 133 disciplina in maniera esplicita la possibilità sia delle modifiche delle Circoscrizioni provinciali sia della costituzione di nuove Province, su iniziativa dei Comuni e su parere della stessa Regione. Motivo per il quale credo abbia fatto bene il CAL non solo a individuare un possibile ambito delle due nuove realtà provinciali, ma anche a evidenziare e sottolineare che l'autonoma iniziativa prevista dal 133 non può essere in nessun modo limitata né dal Consiglio regionale stesso, ovviamente, ma né tanto meno dal Parlamento e dal Governo che sono chiamati a trasferire il nostro parere anche nella loro autonoma proposta legislativa.

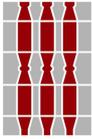
Credo anche che una riflessione di ordine più generale vada fatta sul tema delle riforme istituzionali, e apro una finestra anche su quelle costituzionali. Penso che



L'Italia, in questa sua fase anche economica, finanziaria, di crisi, ma anche di necessità di ripensare un modello di Stato semplificato, possa a tutti gli effetti aprire un confronto e una discussione di questo tipo. Ciò che sorprende è che non si individui un disegno di organizzazione del Paese, ma si adottino provvedimenti attraverso articoli inseriti semplicemente nelle leggi di revisione della spesa, che poco hanno a che fare col cuore pensante anche delle riforme istituzionali. Sempre sia i costituenti nazionali sia quelli regionali hanno pensato a quale forma di assetto istituzionale, per quali politiche di sviluppo del Paese. L'Italia del dopoguerra pensò a uno Stato principalmente centralistico perché c'era bisogno di ricostruire l'Italia e di riaprire le dinamiche di sviluppo di un Paese colpito e massacrato dalla guerra mondiale; negli anni Settanta si aprì una nuova stagione, quella del decentramento amministrativo dell'autonomia delle Regioni, come risposta alle dinamiche anche necessarie di sviluppo economico, territoriale, il ruolo delle piccole e medie imprese, il protagonismo dei territori, delle città, dei Comuni, come impulso alla crescita della rete dei servizi sul territorio, e le Regioni hanno anche svolto questa funzione; una terza fase è stata quella aperta prima con il Titolo V, ma subito dopo anche con i provvedimenti che sono sospesi in aria, non rivisti, del federalismo fiscale e finanziario, pensando a una spinta autonomistica ulteriore delle politiche, non solo di crescita o di sviluppo, ma anche di organizzazione dei servizi.

E' legittimo oggi aprire una nuova discussione su un assetto dello Stato che tenga insieme le Autonomie dal Titolo V e dall'articolo 5 della Costituzione: prima del Titolo V c'è l'articolo 5 della Costituzione, quello che contiene i principi fondamentali, che il Paese si articola anche attraverso il protagonismo del sistema delle Autonomie locali, possa essere rivisto, ma debba essere rivisto anche in un quadro dinamico e organico di funzionamento del Paese, evitando di scaricare proprio sui livelli territoriali le contraddizioni di un disegno istituzionale e costituzionale che rischia di non funzionare.

Sappiamo bene che qui si apre l'altra finestra. Oggi il Ministro, nell'articolo apparso sui quotidiani nazionali, dice che il tema delle Regioni è un tema per il prossimo Parlamento, e credo che faccia bene a dire questo, perché una discussione che riguardi l'assetto costituzionale del Paese debba avvenire con un Parlamento autorevole, legittimato dagli elettori a fare questa riforma, magari sottoponendo i punti di vista anche politici differenti al consenso dei cittadini, e su quello sarà molto interessante il nostro punto di vista. Lo voglio dire con molta chiarezza: il tema della riforma delle Regioni, anche nella loro dimensione, e della loro aggregazione, è un tema da affrontare con serietà e responsabilità, senza far credere che sia la dimensione delle Regioni quella che incide sulla spesa, perché se così fosse, visto quello che sta accadendo nel Paese, noi dovremmo affrontare il tema soprattutto delle grandi Regioni italiane, che sono diventate dei piccoli Stati, che oggi mostrano anche tutti i loro limiti nella gestione delle funzioni fondamentali assegnate, in materia di sanità, di trasporti, di politiche ambientali, e quindi dovremo saper fare pure una discussione di questo tipo.



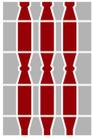
Concludo anche con un riferimento perché la proposta dei due ambiti provinciali deve tenere conto del ruolo e della funzione delle città all'interno della Regione. Io credo che il Consiglio regionale dovrà avere anche la responsabilità e la consapevolezza e i percorsi sono sempre frutto anche della contingenza storica, sociale, economica e politica in cui si inseriscono. Una finestra va aperta non tanto e non solo sull'Umbria complessivamente, ma anche su una delle due città più coinvolte da questo percorso di riordino istituzionale. Il tema non è tanto e soltanto la Provincia, ma anche il ruolo e la funzione di una città come Terni, che sta attraversando dinamiche, le più complesse di questa Regione, a causa degli effetti della crisi economica, della trasformazione industriale, della presenza dei soggetti multinazionali concentrati principalmente in quella città, delle dinamiche anche sul ruolo e la funzione di quel policentrismo che non poteva che basarsi su alcuni dei grandi e medi Comuni di questa Regione, che ha caratterizzato un pezzo della realtà e anche delle potenzialità di sviluppo dell'Umbria.

E credo sia responsabilità collettiva di questo Consiglio regionale, nell'esprimere il parere che noi diamo rispetto alla proposta del Consiglio delle Autonomie Locali, il compito, la responsabilità di avere una visione unitaria e che tenga unita l'Umbria, anche rispetto alle contingenze di questo momento. Motivo per il quale, come Giunta regionale, anche in coerenza con le nostre riforme regionali, perché il percorso endoregionale, che noi abbiamo avviato, era un percorso abbastanza chiaro sulle funzioni di ambito esclusivamente regionale per i compiti di spettanza della Regione. La discussione, che le Commissioni stanno già facendo e che faremo in Aula il 6 e il 7, sul riordino invece dei servizi sanitari e sociosanitari, di due grandi sub ambiti dimensionali e rappresentativi anche in maniera più equa della popolazione per quanto riguarda la sanità, l'assegnazione ai Comuni in maniera associata delle proprie competenze e una funzione esclusivamente di area vasta lasciata alle Province per quelle politiche che sono amministrative e gestionali, che sono di livello sovracomunale.

L'Umbria si era data un suo percorso, che credo andasse, e stia andando, sia nella direzione dei necessari risparmi economici e finanziari, ma anche di una logica amministrativa istituzionale che renda percorribile e sostenibile il funzionamento di questi livelli. Ritengo, quindi, per tutte queste ragioni, che la proposta del Consiglio delle Autonomie Locali, con ovviamente l'esplicitazione e anche l'aggiunta di contenuti propri del Consiglio regionale, possa essere la proposta che noi inviamo al Governo nei tempi previsti dalla normativa nazionale, ai fini della definizione del riordino previsto dal Governo stesso. Grazie.

- Presidenza del Vicepresidente Lignani Marchesani -

PRESIDENTE. Grazie, Presidente. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Stufara; ne ha facoltà.



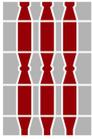
Damiano STUFARA (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*).

Apprezzando molte delle cose che la Presidente della Giunta regionale ha voluto offrire alla nostra attenzione nelle comunicazioni che hanno aperto questa seduta, non posso però che iniziare la mia riflessione e il contributo che tenterò di dare alla nostra discussione, sottolineando il carattere kafkiano della nostra discussione, kafkiano perché mentre in questa Regione, attraverso il percorso che il Consiglio delle Autonome Locali ha voluto svolgere, seguito dai pronunciamenti di alcune Amministrazioni comunali, è sfociato in questo dibattito di oggi, nel pieno rispetto della normativa nazionale, al di là che la si condivide o meno; altri soggetti, proprio in queste ore, stanno irridendo quello che dice la legge.

Se il principale quotidiano del Paese pubblica già l'effetto che dovrà scaturire da una procedura, che fino a dopodomani dà modo alle Regioni di trasmettere i propri pareri al Governo in ordine ai riordini, sulla base dei requisiti posti dalla norma, e il Ministro Patroni Griffi, sostanzialmente, dal *Corriere della Sera* pubblica già la piantina di quello che sarà l'effetto di questa procedura, io penso che siamo di fronte a un elemento di mancato rispetto della norma da parte di chi l'ha prodotta, e che però fa piazza pulita delle regole democratiche di questo Paese, perché il Parlamento viene sostanzialmente posto in ostaggio del Governo che, attraverso il meccanismo dei voti di fiducia, peraltro ampiamente inaugurato dal precedente Esecutivo, fa passare qualsiasi cosa voglia approvare in questo Paese, e addirittura si smentisce se stessi, svilendo quella che era la procedura di contributo e di concorso alla costruzione di questa cosiddetta "riforma" da parte dei Consigli delle Autonomie Locali delle diverse Regioni e delle Amministrazioni regionali.

Noi attenderemo il 7 novembre, quando la Corte Costituzionale si pronuncerà su alcuni ricorsi presentati da più soggetti in ordine alla norma che, appunto, innesca tutto questo percorso, lo faremo non limitandoci però a osservare, ma invece vogliamo sottolineare con forza, denunciare con forza, come i poteri pubblici che la Costituzione prevede e stabilisce in questo Paese vengano di fatto svuotati, vengano di fatto aboliti e commissariati, io aggiungo, purtroppo, nel silenzio del Parlamento e delle maggiori forze politiche che nel Parlamento sostengono l'attuale Governo tecnico. Si abolisce di fatto il carattere elettivo di Enti di rango costituzionale come le Amministrazioni provinciali, poi è legittimo che ciascuna forza politica abbia la propria idea rispetto all'articolazione dei poteri dello Stato; è legittimo che ci sia chi pensi che vadano tutte abolite le Province – guardo i colleghi dell'Italia dei Valori, perché da tempo hanno intrapreso una battaglia politica legittimamente su questo versante –, così come penso sia legittimo sostenere il fatto che non è da un livello più elevato e più intenso di democrazia che derivino gli sprechi e i costi superflui che lo Stato deve andare a tagliare e deve andare a eliminare.

Quello che però non è, io credo, politicamente tollerabile è dare in pasto all'opinione pubblica provvedimenti che hanno un evidente carattere demagogico, perché non stanno né dall'una né dall'altra parte, ad esempio, rispetto alla discussione sulle

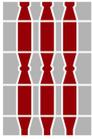


Province, che rendono le Province di fatto degli Enti di secondo livello, li vanno ad accorpate con criteri abbastanza discutibili, e nonostante questo non si tiene in nessuna considerazione quello che è il pronunciamento che la norma attribuisce ai livelli periferici dell'articolazione dei poteri dello Stato.

Con norme di coordinamento della finanza pubblica si attuano in questa fase nel nostro Paese delle controriforme, dal mio punto di vista, senza peraltro dimostrare gli effetti benefici o meno per quello che concerne le finanze pubbliche. Noi non sappiamo se da questa procedura, che ridurrà di 36, più o meno, non lo sappiamo ancora, il numero delle Amministrazioni provinciali, si trarrà un beneficio, se i conti dello Stato potranno migliorare per questa via, anzi, penso sia lecito adombrare qualche perplessità. Quello che però è evidente, almeno dal nostro punto di vista, è che nel silenzio del Parlamento sia in corso un processo di modificazione del patto sociale, che ha retto dal dopoguerra ad oggi il vivere civile nel nostro Paese, che ciò avvenga attraverso un Governo che non è investito del consenso e della legittimità popolare per poter fare anche scelte di cambiamento della Carta costituzionale e dell'articolazione dei poteri pubblici nel nostro Paese, che va di pari passo con un altro processo, che è in corso, che è quello della compressione dei diritti sociali e civili, che sono l'altra faccia della medesima medaglia.

Guardate, se si va, sempre con norme di coordinamento della finanza pubblica, a limitare i diritti dei lavoratori, a sostanzialmente compromettere il diritto a una previdenza pubblica, l'INPS oggi pubblica i dati dicendo che gli assegni previdenziali, e non è ancora entrata in vigore, nel senso che non se ne apprezzano gli effetti, la cosiddetta "riforma Fornero", gli assegni sono già diminuiti del 35 per cento, ovviamente la prospettiva è che la mia generazione non avrà una previdenza pubblica sulla quale costruire anche la parte finale della propria esistenza. Questo avviene nel mentre si prosciuga il cittadino della possibilità di eleggere i propri rappresentanti in un Ente che non viene messo in discussione come tale, che è appunto quello delle Province; ciò avviene nel mentre si fa carta straccia del Titolo V della Costituzione, che attribuisce determinati poteri alle Regioni e che, invece, quelle Regioni vengono bistrattate con norme di dubbia costituzionalità e vengono anche umiliate con norme che la Corte Costituzionale, invece, reputa legittime.

Io credo che bene abbia fatto, ad esempio, da questo punto di vista, la Giunta regionale dell'Umbria, anche se ha perso quel ricorso, a ricorrere contro la norma che fa calare il numero dei Consiglieri regionali, perché non è dall'ampiezza delle Assemblee che deriva una maggiore o minore efficienza, una maggiore o minore qualità del lavoro di produzione legislativa a vantaggio dei cittadini, delle imprese e delle famiglie. E' un'altra cosa: dalla maggiore o minore ampiezza delle Assemblee deriva il pluralismo democratico e la possibilità che quel pluralismo possa esprimersi. Ora, noi ovviamente sappiamo bene che i pronunciamenti della Corte Costituzionale sono inappellabili e in uno Stato di diritto non possiamo che prendere atto, pur continuando a dire la nostra opinione, ma non si creda che si possa far passare, come a me pare che anche in questa Amministrazione si stia tentando di fare, la partita



della riduzione del numero del futuro Consiglio regionale come un mero adempimento burocratico. Io penso che nel mentre si affronta quella partita dobbiamo riflettere, ad esempio, sulla forma di governo, se in un Consiglio di venti rappresentanti, così come sarà il prossimo Consiglio regionale dell'Umbria, abbia ancora senso o meno l'elezione diretta del Presidente della Regione, abbia ancora senso o meno prevedere premi di maggioranza così ampi per le coalizioni che in uno schema tendenzialmente bipolare, come quello previsto dallo Statuto dell'Umbria, può essere ricevuto.

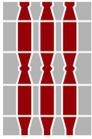
Io credo che questi siano elementi che, nel momento in cui si scardinano impianti costituzionali a livello nazionale, statutari a livello regionale, non si possa che tenere conto e non si possa che discutere politicamente. La mia sensazione è che abbiano ragione quei commentatori autorevoli che hanno parlato, rispetto a quanto sta accadendo nel nostro Paese, di una sorta di "regime dolce", che hanno parlato cioè di una svolta autoritaria, anche se non violenta, non esercitata attraverso l'utilizzo del controllo militare del territorio, che però porta a una compressione repentina di diritti sociali e a una compressione molto marcata di diritti politici e della possibilità di espressione della democrazia.

Su questo noi diciamo che, nel merito della discussione che porterà questa Regione, nonostante l'articolo del *Corriere della Sera* di oggi, e il comportamento io credo inqualificabile del Ministro Patroni Griffi, a esprimere le proprie valutazioni e a trasmetterle entro i termini previsti dalla norma al Governo e al Parlamento, credo che sia da sostenere la posizione che il Consiglio delle Autonomie Locali ha sancito con un voto e con una discussione sofferta. Non giriamoci intorno, è stato materia che probabilmente non ha appassionato le masse degli umbri e delle umbre, ma che ha fatto molto riflettere e confrontare le classi dirigenti politico-istituzionali e non soltanto di questa Regione, anche articolando le posizioni dentro alcune forze politiche, com'è di tutta evidenza.

Il CAL ha detto una cosa semplice che io ritengo condivisibile, cioè che è sbagliato immaginare, rispetto alle condizioni date, cioè rispetto a quelle che sono le norme previste attraverso la conversione in legge del decreto del Governo Monti, che sarebbe sbagliato costruire una Regione che abbia un'unica Provincia con un territorio sostanzialmente coincidente, e che per evitare questo rischio occorra un elemento di riordino dentro all'articolazione di due macroaree provinciali, che possano gestire le funzioni di area vasta, che possa avere un maggiore equilibrio rispetto al dato storico che invece da decenni a questa parte ha strutturato in maniera molto differenziata l'ampiezza, tanto di superficie che demografica, delle due Province dell'Umbria, così come le abbiamo conosciute sino ad oggi.

In queste settimane abbiamo assistito, anche dopo il pronunciamento del Consiglio delle Autonomie Locali, alla discussione che nei Comuni si è sviluppata, abbiamo assistito anche ai teatrini che la politica a volte riserva a queste partite.

Noi, ovviamente, siamo consapevoli che la nostra forza e il nostro peso politico elettorale è diverso da quello dei due principali partiti del nostro Paese, e anche della

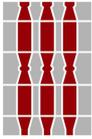


nostra Regione, ma non possiamo non sottolineare come, ad esempio, i nostri rappresentanti, all'interno del Consiglio delle Autonomie Locali, così come all'interno delle Amministrazioni comunali, così come all'interno di quest'Aula, i rappresentanti di Rifondazione Comunista e della Federazione della Sinistra abbiano avuto una medesima linea di comportamento e di condotta e abbiano espresso, nei voti ai quali sono stati chiamati, una linea che è quella appunto di condividere, con le premesse e i ragionamenti che provavo a fare, il pronunciamento del Consiglio delle Autonomie Locali. Altri partiti non hanno la possibilità oggi di presentarsi in quest'Aula senza le contraddizioni che, invece, derivano dal pronunciarsi, a seconda dei luoghi istituzionali dove il voto interviene in maniera che io definirei "opportunistica" rispetto a questi contesti. Come giudicare altrimenti le divisioni che il PDL ha avuto all'interno del CAL, oppure il voto di sabato scorso al Consiglio comunale di Orvieto, dove sostanzialmente è stata la minoranza a salvare il pronunciamento che il Sindaco di Orvieto aveva voluto dare a sostegno dell'esistenza di due ambiti provinciali della nostra regione?

Ora, io rispetto, ovviamente, le discussioni interne alle forze politiche, ma non posso che far evidenziare delle contraddizioni che, se non affrontate politicamente, rischiano di vanificare anche i processi di riforma sui quali siamo impegnati e rischiano di rendere poco serie le discussioni che dobbiamo fare e che, invece, vista la rilevanza delle materie, penso debbano essere trattate con la massima attenzione.

Per questo, e concludo davvero, penso che quest'Aula oggi debba e possa approvare la risoluzione che ribadisca la posizione espressa dal CAL ed espressa in quest'Aula anche dalla Presidente Marini rispetto alla necessità di un'articolazione su due aree provinciali equilibrate, che vi sia una sorta di riserva, cioè che ci teniamo le mani libere rispetto alla possibilità di ricorrere agli organi giurisdizionalmente previsti, se il Governo se ne infischierà e sostanzialmente tradurrà in norma ciò che ha già anticipato nella cartina pubblicata oggi dal *Corriere della Sera*, e appunto si possa condurre una battaglia politica che ponga queste questioni; e che lo faccia anche chiarendo un altro aspetto relativo a quello che dice ieri come oggi la nostra Costituzione da questo punto di vista: l'articolo 133 lo conosciamo tutti, è chiaro, così come è chiara la procedura del Testo Unico degli Enti locali rispetto a questa materia, io non vorrei che utilizzassimo quelle ambiguità che la politica sta esprimendo in questa fase anche nell'interpretazione di quello che dice la norma costituzionale rispetto alla possibilità delle comunità locali, delle Amministrazioni comunali di aderire alle Province autodeterminandosi.

Vorrei che su questo avessimo la capacità, anche nella risoluzione, di chiarire aspetti importanti che, se non presi, come si dice dalle mie parti, perdonatemi la forzatura, "a verso", rischiano pure di vanificare quanto stiamo facendo, e rischiano anche di pregiudicare quella che sarà una discussione politica, io mi auguro elevata, che è già aperta di fronte a noi e che attiene tanto alla modifica del Titolo V che alla ventilata ipotesi dello scardinamento dell'assetto delle 19 Regioni e delle 2 Province autonome, che fonda la nostra Repubblica, verso ulteriori elementi di centralizzazione, verso



ulteriori elementi di svolta autoritaria, che noi pensiamo siano da contrastare. Ovviamente tutte le posizioni sono legittime, ma è bene che quelle posizioni possano esprimersi con chiarezza e alla luce del sole.

Su questo noi auspichiamo che la risoluzione che proporremo al Consiglio e che mi auguro questo Consiglio possa approvare contenga questi elementi. Grazie.

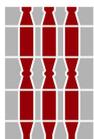
PRESIDENTE. Grazie, collega Stufara. Ha chiesto di intervenire il Consigliere De Sio; ne ha facoltà.

Alfredo DE SIO (*Popolo della Libertà*).

Com'è stato ricordato nell'illustrazione da parte della Presidente della Giunta regionale e ora anche negli spunti iniziali del collega Stufara, che è intervenuto sull'argomento, è chiaro che noi ci troviamo di fronte a una discussione per certi versi surreale rispetto a quelle che sono le anticipazioni, che in qualche modo vengono fatte già da autorevoli giornali, e che danno la dimensione di come tutto questo percorso sia stato un percorso poco chiaro, un percorso di riforme subite più che di riforme volute, su un argomento che, giustamente veniva ricordato, attiene in maniera molto stringente a quella che è la riscrittura dell'architettura istituzionale dello Stato e che forse, dopo tanti anni, doveva avvenire non sotto la spinta di ipotetici risparmi, di ipotetiche situazioni nelle quali venivano individuati non si sa bene quali Enti dovessero prevedere una sorta di taglio rispetto a quello che è il percorso del Governo, ma forse su una riflessione di ciò che veramente è utile o è meno utile tenere nella riscrittura generale della nostra nazione e su quello che è necessario, invece, mantenere.

Io dico in maniera molto schietta, forse anche in maniera differente da quella che possono pensare altri, che forse se avessimo avuto un percorso di riscrittura della Costituzione, forse se avessimo avuto la possibilità di ragionare su quelli che sono veramente i livelli che hanno interesse, che debbono essere mantenuti all'interno di una nuova formulazione dello Stato, beh, forse avremmo potuto anche ragionare in maniera diversa su quello che andava mantenuto e su quello che andava abolito. Lo dico perché già oggi noi siamo in una situazione a livello nazionale, a livello europeo anche, se volete, dove ci sono troppi livelli che legiferano e pochi livelli che amministrano. Abbiamo l'Europa che oggi legifera e il Governo nazionale che legifera, che molto spesso occupa il 70 per cento del suo tempo a recepire quello che viene dal livello europeo; abbiamo poi le Regioni che legiferano; oggi, eliminando le Province, lasciamo che i Comuni siano gli unici che debbono applicare quello che tre livelli differenti legiferano.

Forse un percorso diverso, un percorso dove ci sono due livelli che legiferano, l'Europa e lo Stato nazionale, e due che amministrano i territori, di area piccola e di area vasta, forse avrebbe un senso maggiore. Questo lo dico anche sulla scorta di un dibattito ormai in moto, un dibattito che riguarda anche la possibilità di rivedere l'aspetto delle Regioni, perché sappiamo che quando determinate dinamiche si

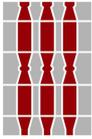


mettono in moto è poi difficile in qualche modo riuscire a frenare. Abbiamo la necessità, quindi, di avere anche uno sguardo lungo su quello che succede.

Io sono convinto che il riequilibrio, di cui oggi stiamo parlando, che è un riequilibrio che in qualche modo avviene per tentare di mantenere le due Province nella nostra Regione, sia anche però il frutto di una corsa contro il tempo che parte da quelli che sono stati gli errori del passato. Noi per anni abbiamo parlato di riequilibrio dei territori all'interno di questa Regione. E' un percorso che non è mai stato affrontato, malgrado vi fossero stati pronunciamenti da parte anche delle comunità locali su questo argomento; oggi, sulla spinta di quello che non è più arginabile, cioè il decreto del governo, poi convertito in legge, noi siamo a tentare di rincorrere, in maniera a volte anche abbastanza problematica, quello che è un quadro sul quale non abbiamo più la potestà di agire.

Tuttavia credo che ci troviamo di fronte anche un altro aspetto, cioè l'aspetto di passare da un problema a un'opportunità. Oggi le Province, così come le abbiamo conosciute, comunque non esistono più. Certamente – ricordava la Presidente – non è stato sciolto il nodo delle funzioni, delle funzioni amministrative, dei compiti che rimangono comunque ancora affidati a quegli Enti, che però non hanno più neanche legittimità democratica, che però sono riconosciuti dalla Costituzione; è altrettanto vero che le Province come le abbiamo conosciute non esistono più, non esistono più come organi elettivi, non esistono più come costi della politica, se in qualche modo possono essere individuati come tali; ed è altrettanto vero che continueranno a esistere per quanto riguarda quelle funzioni amministrative in un ambito più semplificato, dove saranno chiamate ad assumere per certi versi funzioni più importanti, perché se prima le Province e i territori, che rappresentano lo status di Province, erano in un certo numero, oggi saranno meno della metà, io credo che questo serva anche a guardare al futuro, e a quel futuro attorno al quale ricostruire aree intermedie, che forse saranno anche aree dove andranno rivisti i confini regionali, ma dove il ruolo dello status di Provincia sarà un ruolo importante. Un ruolo attorno al quale aggregare quelle aree vaste e dove l'Umbria, mantenendo, unica Regione fra quelle piccole, che appunto abbiamo visto, ha questa possibilità, quella cioè di scongiurare il fatto di avere una mono provincia che coincida con il territorio regionale, unica Regione che può permettersi questo per le sue dimensioni, potrebbe svolgere quel ruolo di calamita, di nocciolo duro nei confronti di altri territori e di altre Province limitrofe che questa possibilità non hanno.

Se noi diamo un'occhiata alla cartina che oggi veniva pubblicata, tutte le Province che sono confinanti con l'Umbria sono Province che non esisteranno più, non solo territori provinciali che non esisteranno più. Perciò credo che questa possibilità di essere Umbria, un'Umbria duale, un'Umbria che guarda al nord e al sud della nostra nazione, di essere quindi il perno centrale attorno al quale costruire quel percorso, purtroppo perduto, che era un percorso di approfondimento, era un percorso anche di lungimiranza, che negli anni scorsi avevamo individuato come la Regione dei due mari, la Regione trasversale, quella che doveva mettere insieme dalle Marche fino al

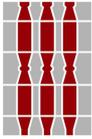


Tirreno, una grande area dove anche le infrastrutture avessero il ruolo di cemento di questo rione comunque di entità che sono simili tra loro, potrebbe tornare a essere assolutamente un qualcosa di utile.

E allora noi crediamo che questo percorso vada fatto fino in fondo, e quello che il CAL ha deliberato è senz'altro in linea con quello che noi sosteniamo, ma è anche qualcosa che, se mi viene concesso, non è del tutto chiaro sotto il profilo della procedura. Io dico un eufemismo, certo, qui la chiarezza è qualcosa che manca a livello nazionale, dal Governo, fino a quella che è la possibilità, da parte dei livelli locali, di recepire e di sapere per bene che cosa bisogna fare. Ma è vero che il parere del Consiglio delle Autonomie Locali è stato un parere nel quale viene ribadita la necessità e la ricchezza di avere una Regione che abbia, appunto, due Province. Non viene naturalmente specificato il percorso, e francamente sul percorso qualche perplessità l'ho, nel senso che non vorrei che questa discussione, dopo tanta fatica, lo dobbiamo dire senza ipocrisia, che ha visto territori legittimamente confrontarsi anche con sensibilità diverse, dove il campanile qualche volta è svettato in maniera più alta di altre occasioni, ma dove naturalmente sono coinvolti anche sensibilità importanti. Fermo restando, come dicevo, che la dimensione oramai provinciale della quale stiamo parlando è tutta un'altra cosa, è quella che serve anche a mantenere l'articolazione dello Stato sul territorio, non è semplicemente un aspetto burocratico; quella è una discussione che sappiamo essere stata difficile, ma è una discussione sulla quale la classe dirigente dell'Umbria ha saputo individuare in una strada che è stata quella espressa nel parere del CAL.

A proposito di ambiguità, alle quali faceva prima riferimento il Consigliere Stufara, credo che queste difficoltà vadano riconosciute, difficoltà reciproche che nei vari schieramenti ci sono proprio perché riguardano sensibilità e territori diversi, ma non mi si venga a dire che l'ambiguità è quella di chi magari in un Consiglio comunale sotto i 5.000 abitanti, espresso da una lista civica, vota in maniera difforme rispetto a questo tipo di riordino dei due territori, e l'ambiguità non è quella invece di non fare esprimere Amministrazioni importanti prima dell'esito di questo Consiglio regionale, che sono anch'esse attraversate da grandi travagli, perché nell'elenco delle Amministrazioni che si sono pronunciate, cioè 27 su 92, cui faceva riferimento la Presidente, ne ho sentite alcune che non sono neanche interessante per la maggior parte di questo riordino, che sono la maggioranza di quelle che si sono pronunciate, e non ci sono in gran numero quelle che si dovevano pronunciare e che non si sono pronunciate, Spoleto su tutte, e potremmo continuare. C'è sicuramente il pronunciamento di Foligno, che è un centro importante, perché è baricentrico rispetto alla decisione sia per quanto riguarda il numero degli abitanti sia per quanto riguarda il territorio, però è altrettanto vero che questa difficoltà va ascritta in tutti gli schieramenti, e questo Consiglio regionale è chiamato a fare sintesi, è chiamato a fare una sintesi che però non deve essere una sintesi ipocrita.

Io ho sentito la Presidente che ha detto che la nostra delibera, che dovremo prendere, si limita a dare un parere. No, la nostra non è che si limita a dare un parere, la nostra



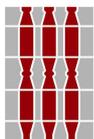
si dovrebbe assumere la responsabilità di individuare un percorso, che non dovrebbe essere neanche un percorso velleitario, e forse è su questo che possiamo riflettere, per arrivare a una definizione più puntuale e meno attaccabile da certi punti di vista. Perché non è che compriamo il biglietto della lotteria, facciamo la nostra delibera, la spediamo al Governo nazionale, dicendogli: speriamo che vada bene così.

Noi dobbiamo essere coscienti del percorso che anche rispetto alle leggi è possibile in qualche modo produrre. Questo è un percorso che può avere, in fasi diverse, incominciando da oggi, anche un prosieguo, ma che non può fare a meno di quello che è in qualche modo il vincolo che dall'articolo 133 della Costituzione viene in qualche modo individuato. Noi su questo crediamo che vada fatta chiarezza, e nel documento, che noi proprio per fare chiarezza abbiamo presentato questa mattina, noi ribadiamo alcuni principi, che sono i principi che prima ho detto, cioè che noi riteniamo un valore il fatto che all'interno della Regione dell'Umbria vi siano due Province, che dobbiamo adoperarci affinché questo venga in tutti i modi accolto da parte del Governo, che vanno espletate tutte le procedure affinché i Comuni, che siano coinvolti in questa ipotesi di riordino, siano consapevoli che questa è un'opportunità e non è assolutamente una penalizzazione. E non lo è neanche nella misura in cui ho sentito mettere insieme cose che, francamente, possono far piacere, ma che non c'entrano l'una con l'altra. Ho sentito dire che Terni in qualche modo merita questa cosa perché sta vivendo un periodo di difficoltà. Non è una questione di magnanimità nei confronti di Terni perché Terni si sente più povera, per altre ragioni legate all'industria; è una questione che riguarda il futuro dell'Umbria, la sua possibilità di essere ancora protagonista dei movimenti in divenire nei prossimi anni, o altrimenti essere condotta alla marginalizzazione. E guardate che all'interno del percorso di marginalizzazione, forse, con un'unica Provincia, ciò che avrebbe più grande status sarebbe la Regione e forse non il territorio della Provincia di Terni, o Terni come capoluogo, perché comunque sia quello status che gli verrebbe riconosciuto sarebbe uno status importante per le sue dimensioni e per le sue capacità anche di muoversi nel futuro.

Si tratta di avere questa lungimiranza, che però noi vogliamo venga fatta con un voto del Consiglio regionale, senza furbizie, senza gettare il cappello su qualcosa che sappiamo deve avere la possibilità di attraversare indenne quelli che sono i percorsi previsti dalla legge e dal decreto del Governo. Oggi sicuramente quanto apparso sul *Corriere della Sera* non ci aiuta perché dà già una dimensione preventiva di ciò che è l'idea che in qualche modo si è manifestata all'interno del Governo.

Io credo che su questo dovremmo fare uno sforzo massimo di sintesi, che però sia uno sforzo di chiarezza che non calpesti nessuna volontà popolare ma che sia uno sguardo sul futuro capace di intendere l'Umbria anche nei prossimi anni. Grazie.

- Presidenza del Vicepresidente Stufara -



PRESIDENTE. Grazie, collega De Sio. Ha chiesto la parola il Consigliere Goracci; a lui la parola.

Orfeo GORACCI (*Partito Comunista Umbro - Gruppo Misto*).

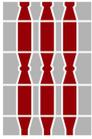
Stiamo discutendo di un argomento che, se non fosse serio, dovremmo ridere molto, perché fino a qualche anno fa in quest’Aula – e non parlo di decenni ma di un lustro – si parlava se anche in Umbria fosse il caso di istituire una terza Provincia, se ne discuteva in ambito regionale.

Nel nostro Paese, nell’ultimo decennio, sono state costituite decine di Province. Chi ha fatto la scuola quarta elementare come me verso la fine degli anni Sessanta ricorda quante ce n’erano e se vai a vedere, al di là delle riduzioni che si faranno ora, in Sardegna ce n’erano tre più una, ora diventate otto, abbiamo Fermo a quattro passi, e potrei continuare.

Ora, per scelta di un Governo che – è pesante quello che sto per dire soprattutto da sinistra ma sono molto libero – in alcuni aspetti riesce a far rimpiangere Berlusconi, perché per la sua nettezza, la sua politica di mannaia nei confronti di scelte, comprese queste, autoritarie, poi andremo tra un attimo nel merito, credo che sia un qualcosa di assolutamente strano, ma ancora più strano è il fatto che questo Governo è sostenuto da quelli che in questi quindici anni, quando le Province nuove le hanno fatte, hanno governato il Paese. Fosse stato il 1996, fosse stato il 2001, fosse stato il 2008.

Che cosa abbiamo ora di fronte? Una scelta: di fatto, se amputarsi la mano destra o la mano sinistra, proviamo a vedere se qualcuna delle dita resta. E da questo punto di vista io sosterrò la posizione del CAL e la eventuale risoluzione che qui andremo ad approvare. Per due ragioni di fondo: la prima è quella che se il CAL, non solo dal suo nome, Consiglio delle Autonomie Locali, della nostra Regione, ma nei fatti rappresenta il pensiero, è la voce delle Istituzioni, che nella nostra Regione sono presenti, se ci avanza una proposta, che sarà stata vagliata, ponderata, discussa, in maniera anche dialettica, come veniva ricordato, per le forze politiche e per i territori, ci fa una proposta di questo genere, probabilmente, è uno dei punti di caduta possibili rispetto al quale è difficile per noi dire: non va bene, assumeremmo un ruolo autoritario un po’ montiano se decidessimo diversamente.

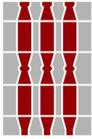
L’altra ragione è quella che io non penso che vadano individuati due ambiti territoriali provinciali perché Terni soffre, c’è anche questo, ma se lo mettiamo sulla sofferenza, le Province non si possono fare, le realtà che in questa Regione soffrono, e di che tinta, ahimè, ce ne sono molte. Io provo a guardarla, e non credo di essere cinico, in maniera più netta e pratica: se va avanti il disegno, e visto che lo riporta anche il *Corriere della Sera* questa mattina, gli intendimenti di Mr. Monti, il banchiere, il Governo più vecchio del Paese, il Governo dei più ricchi, escluso Berlusconi, nella storia di questo Paese, e nessuno li contesta, adesso sì, in seno alle primarie non va bene, è già un passo avanti, la legge di stabilità magari, però ho qualche riserva rispetto a ciò; dicevo, noi, se non intraprendessimo o tentassimo di intraprendere questa strada, credo che, dopo la Provincia e le Province, la botta arrivi per la



Regione. Novecentomila abitanti, piccola, in maniera strategica di macro regioni se ne parla da tempo, anche se con la loro autonomia e la loro indipendenza, ma non è un caso che ci sia uno studio della Fondazione Agnelli di qualche anno or sono che ipotizzava per il centro Italia scenari di tipo diverso.

Pertanto, credo che sia una strada anche di sopravvivenza, perché su questo, pure avendo condiviso abbastanza quello che la Presidente ha detto nella sua relazione, vorrei un po' più di grinta e, se volete, di tigna e di "incavolatura" nei confronti di queste scelte, perché non è possibile che un Governo che nessuno ha votato, che nessuno ha scelto faccia le operazioni che sta facendo, perché non è solo il problema di togliere una Provincia a noi, ma quello che c'è anche in questa scelta, se poi si recupererà, non lo so, speriamo, un tentativo va in questa direzione, evidentemente, ma che senso hanno poi le Province per come le hanno fatte? Si elegge il Presidente e gli altri diventano Consiglieri come si faceva per le Comunità montane, e il ruolo della rappresentanza, del legame con il territorio, il cittadino, l'opinione pubblica salta. E questo è il principio che c'è anche sulla Regione, perché ora non abbiamo il coraggio di dirlo per tutto il fango, in gran parte meritato, che abbiamo addosso, ma anche la scelta di decidere, in forma secondo me anticostituzionale, come devono agire le Regioni, quanti Consiglieri devono fare, non è possibile, non è ammissibile. E qui richiamo la politica nel rispetto di posizioni che possono essere molto diverse dalle mie, ma io dico: gli sprechi e i tagli, se ci diamo un budget, io penso, vale per il Consiglio regionale, vale per la Provincia, la Provincia, senza essere amministrata, non ha senso, rischia di diventare un elefante, poi vorrei capire chi è che la gestisce, non solo quelle migliaia di lavoratori, di dipendenti che ci sono, fa il Presidente tutto da solo? Ci si inventano altri quadri tecnici, così come ama molto Monti, dimostrando poi di non capire nemmeno i dati, vedi gli esodati, come si chiude la partita?

Noi veniamo da una storia, e chi parla non ha condiviso, Presidente Marini e Colleghi della maggioranza, e non solo voi, la revisione costituzionale del Titolo V, fu approvata a maggioranza, una forzatura, che non ha dato grandi risultati; è possibile comunque che le stesse forze politiche che hanno voluto una scelta di quel genere oggi siano così tiepide nel vederla completamente ribaltata? Sono altri che decidono quello che devi fare, e perché io devo avere venti Consiglieri, fatto salvo che ci sono anche colleghi Consiglieri, che godono di tutta la mia stima, che l'hanno fatta anche prima sul piano personale, politico, avendo un convincimento, ma, per esempio, perché tagliare le rappresentanze? Se il problema è quello dei costi, poniamo un tetto, tremila euro di stipendio ai Consiglieri regionali, ma non passare da trenta a venti, perché così si abbassa il livello di rappresentanza, di partecipazione e di condivisione e, cosa che non piace ad alcuni orecchi, ma c'è anche quella, gratta-gratta, della rappresentanza, perché è evidente che con venti consiglieri, qualunque sarà il sistema elettorale, in questo Consiglio entreranno PD, PDL, e poi non vale il PDL è lì lì, non vale fare i conti sui dati che abbiamo ora, perché poi viene fuori il Grillo di turno che comunque vada da solo si prende il quindici-venti per cento, e anche questi meri



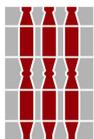
calcoletti da provincialotti effettivamente denotano il senso della scarsa attenzione, istituzionale ma, se volete, anche proprio di gestione pratica.

Quindi le Province credo che avessero un senso. In questa Regione, con la politica delle deleghe e delle gestioni più allargate, negli anni, le hanno avute – poi non è che voglia esaltare le Province o una in particolare – voglio ricordare a proposito dei voti nei Comuni (la Presidente non è in Aula in questo momento), che il collega Lignani, pur sbagliando dal luogo dove richiamava quel dato, diceva una verità, cioè che un grande Comune – sono sempre un po' campanilista –, Gubbio, non ha votato.

Il 'berlusconrenzismo' di quarto livello porta ad avere dei rapporti e delle relazioni istituzionali che sono queste, quando tutti i Comuni, compresi quelli toccati, riescono ad avere una convergenza, o comunque una votazione positiva su una scelta qual è quella del CAL, nel Comune di Gubbio ciò non avviene. Una qualche domanda la si dovrà porre, e credo che se la dovranno porre anche i colleghi che sono intervenuti al mio fianco, ricordando le coerenze di Rifondazione e Federazione, le coerenze in questo caso sono che il sindaco più "renzino" che c'è fa poi queste scelte che dovrebbero essere le più distanti dalla visione e dalla politica di Rifondazione Comunista e della Federazione di Sinistra, almeno come la leggo o l'ho letta io.

Le ultime due considerazioni. Dicevo che io voterò l'eventuale risoluzione, o comunque condivido, pure essendo abbastanza annacquato il testo, perché c'è il richiamo sull'articolo 133, però lascia aperto di tutto e di più con le opportunità comunque indispensabili in questa fase, perché diversamente non so vedere quali altre possibilità per questa Regione ci possano essere. Non basterà il voto odierno, che spero dia un segnale di ampia convergenza da questo punto di vista, ma la partita si gioca a Roma, e io credo che PD e PDL, che comunque fino a marzo, da soli, rappresentano l'80 per cento della forza parlamentare, abbiano, come si dice dalle mie parti, *la boccia e il lecchio* per decidere che cosa voler far fare a questi. E siccome la proposta, tardiva, un po' sotto la spinta della scadenza dei tempi, però una sua oggettiva validità ce l'ha, beh, io credo che – e lo dico in questo caso al PD in particolare – oltre al tentativo di ordine del giorno già fatto quando se ne discuteva in prima fase, poi ritirato perché se no tirano per la giacchetta o le orecchie, insomma, i muscoli, non soltanto per le guerre e per gli F135, dovrebbero essere mostrati ogni tanto, se nelle cose ci si crede; se poi invece si fa soltanto un po' di passerella e di scena, allora non resta che prenderne atto. Ma non ci si dimentichi che se l'andazzo è questo, la forma più centralista degli ultimi decenni, da quando io seguo la politica, e ahimè ormai sono più di trent'anni, sono quelli di questi ultimi undici mesi, è innegabile.

E allora se non ci si rende conto di questo, non soltanto si vedranno spogliati i numeri sui Consigli regionali, la Provincia e altro, alla fine ce lo diranno in maniera più lampante, e non mi interessano le polemicucce sulle isole Cayman, o sugli aerei che ritardano, ma in realtà in questo momento, ancora più di quanto non avveniva con Berlusconi, il Paese è governato da un'idea che è quella di quattro, cinque soggetti personali e di potere che impostano come vogliono e i nobili tecnici eseguono.



Io credo che le Istituzioni che rappresentano il popolo, perché dal popolo sono stati eletti, debbano avere la forza di porre uno stop da questo punto di vista. Anche perché, dopo questo, è evidente che se continua questo andazzo, una Regione di novecentomila abitanti ti dicono che non servirà, e allora o Toscana o Lazio o non so cos'altro, ma tu, la tua storia, la tua autonomia, le tue peculiarità, le tue specificità le dovrai leggere sui libri e non più praticarle nell'azione politica istituzionale.

- Presidenza del Presidente Brega -

PRESIDENTE. Grazie, collega Goracci. Ha chiesto di parlare il Consigliere Dottorini; ne ha facoltà. Dato che vedo segnato anche il Consigliere Brutti, vi ricordo i tempi, grazie. Scusi, collega Dottorini, prego.

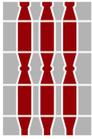
Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

La situazione dell'assetto delle Province sta assumendo toni grotteschi. Ci troviamo di fronte a un quadro di estrema confusione in cui a noi sembra che i provvedimenti pasticciati del Governo Monti, che è intervenuto in maniera a dir poco maldestra sulla questione, si risponda da molte parti con progetti di architettura istituzionale fantasiosi e irrazionali, e persino un po' temerari, dal momento che tutti sanno che essi sono di difficile se non impossibile attuazione.

I.d.V. vorrebbe invece affrontare il tema in maniera limpida e razionale mettendo in un ordine di coerenza le posizioni del nostro partito a livello nazionale con quelle del partito a livello regionale. La nostra idea in proposito è ormai nota a tutti: Italia dei Valori ha raccolto 400.000 firme per la proposta di legge popolare, che prevedeva l'abolizione delle Province, solo in Umbria ne sono state raccolte oltre 5.500. Coerentemente, quindi, oggi assumeremo una posizione che non ci faccia venir meno a un impegno che abbiamo assunto di fronte a migliaia di cittadini, che hanno fatto la fila di fronte ai nostri banchetti affidandoci un mandato inequivocabile.

E' noto inoltre che questo progetto figurava nei programmi elettorali di quasi tutti i partiti, al di là degli schieramenti, e che persino il Presidente Monti aveva inizialmente manifestato l'intenzione di agire in questa direzione, ricevendo l'applauso, a scena aperta, di quasi tutti i settori parlamentari. Successivamente, però, il Governo Monti è intervenuto a gamba tesa nella materia con lo strumento della decretazione d'urgenza e proponendo una soluzione confusa e a dir poco ambigua o pasticciata.

Prima con il decreto Salva Italia ha operato un intervento di carattere strutturale sull'assetto istituzionale delle Province, assegnando a esso solo funzioni di indirizzo e di coordinamento delle attività dei Comuni, riallocando tutte le altre funzioni a Regioni e Comuni e di fatto trasformando gli Enti provinciali in Enti di rappresentanza di secondo livello; poi, con il decreto c.d. *Spending Review*, il Governo ha introdotto una complessa disciplina per il riordino delle Province che,



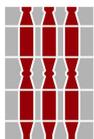
riguardando principalmente le Circoscrizioni provinciali, comporterà inevitabilmente la soppressione di alcune di esse. Anche gli aspetti procedurali individuati dal Governo, per completare il processo di riordino, appaiono confusi e irrazionali.

Insomma, complessivamente ci troviamo di fronte a interventi che, non affrontati nel quadro costituzionale, sono del tutto inadeguati a raggiungere l'obiettivo di razionalizzare e semplificare il sistema istituzionale. Non si comprende, peraltro, come questa soluzione possa avere incontrato il consenso dei Gruppi parlamentari che sostengono il Governo.

Questa situazione, però, non giustifica i vari tentativi di operare alchimie territoriali mirati a una difesa corporativa dello *status quo*. In un certo qual modo crediamo che certi atteggiamenti rappresentino una risposta peggiore del problema che si vuol combattere. Pertanto, il fatto che emergano preoccupazioni per la sopravvivenza della Provincia di Terni non deve spingerci a individuare, con soluzioni forzate, assetti che renderebbero il sistema istituzionale umbro una vera e propria babele di Enti. Continuare, pertanto, ad attardarsi in battaglie di retroguardia solo per tentare di difendere l'esistente sarebbe un errore persino più grave di quello che ha commesso il Governo Monti. E forse non gioverebbe neppure ai territori che si vorrebbero tutelare. Appare a noi incomprensibile, quindi, questo tentativo di spostare Comuni e territori come in un Risiko per aggirare le previsioni di legge. Si comprende ancora meno l'atteggiamento di chi a Roma ha votato i provvedimenti Monti senza batter ciglio e a Perugia viene a dire, con la foga di un guerriero, che occorre fare di tutto perché l'Umbria mantenga due Province, altrimenti la fine dell'Umbria sarà segnata. Sarebbe piuttosto lungimirante, come I.d.V. chiede da sempre, tentare un superamento complessivo delle Province, magari guidando un processo di riassetto istituzionale, che prevede un decentramento delle funzioni su altri livelli istituzionali.

È impensabile pensare di mantenere in vita le Province come Enti di secondo livello, i Comuni, le Unioni dei Comuni, quelle semplici e quelle speciali, gli Ati, o Auri, che dir si voglia, il Consiglio delle Autonomie Locali, senza incorrere in duplicazioni che non hanno più ragione di esistere. Si va configurando così un sistema che non può reggere il peso della propria complessità. Ciò che deve essere salvaguardato sono i servizi ai cittadini e le prestazioni della Pubblica Amministrazione, tutto il resto ha a che vedere, a nostro avviso, più con istanze campanilistiche che con la cultura di governo.

Da questo punto di vista dobbiamo cercare anche di fare chiarezza perché per sostenere la tesi a difesa delle Province si sono manifestate alcune preoccupazioni fondate e altre piuttosto campate in aria: per esempio, abbiamo sentito dire che con il passaggio da due Province a una scomparirebbero Prefetture e Dogana, Comando dei Vigili del Fuoco, Uffici scolastici, addirittura potrebbe essere l'Umbria a rischiare la sua stessa esistenza. Si dovrebbe avere l'onestà di dire che tutto questo potrà avvenire, o non avvenire, indipendentemente dal numero delle Province e che le spinte centrifughe e campanilistiche, che emergono nella nostra Regione, o saranno



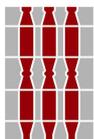
governate in una visione articolata e policentrica dell'assetto generale o porteranno alla compromissione di un'identità unitaria non scontata.

A noi sembra chiaro che, quando si parla di riordino delle Circoscrizioni provinciali, si debba fare riferimento alla necessità di rispondere alla riduzione del numero delle Province, non a ridisegnare i territori al fine di mantenerle in vita. Per capirci meglio: un conto è dire in Toscana, Regione con dieci Province, che al fine di ridurre a quattro o cinque questi Enti la Provincia di Prato viene accorpata a quella di Firenze piuttosto che a un'altra entità territoriale, in questo risulta fondamentale il pronunciamento degli Enti territoriali, dal CAL alla Regione; tutto un altro conto è dire, come si vuole fare in Umbria, che Foligno e Spoleto dovrebbero passare con la Provincia di Terni per consentire a quest'ultima di raggiungere un numero di abitanti sufficiente alla sua esistenza, tra l'altro senza che i Comuni, ai quali la Costituzione assegna la potestà di iniziativa per ridefinire le Circoscrizioni provinciali, si siano espressi in tal senso, e senza considerare che se tutte le Regioni d'Italia mettessero in atto questa strategia il numero delle Province italiane aumenterebbe invece che diminuire.

Sono così vere queste considerazioni che con il documento che ci è stato trasmesso il CAL da questo punto di vista sembra proprio aver deciso di non decidere o quantomeno di rinviare la decisione, senza considerare l'azzardo di sostenere la necessità di salvare le due Province, attraverso lo spostamento d'imperio di qualche decina di Comuni, ben sapendo che probabilmente lo Stato centrale non avallerebbe questo tipo di soluzione.

L'operazione che si vuol tentare dovrebbe nascere, quindi, in futuro, da iniziative dei Comuni che, forti di quanto previsto dall'articolo 133 della Costituzione, scelgono di mutare le Circoscrizioni provinciali e restituirne di nuove, cosa che però potrà avvenire solo con legge della Repubblica, sentita la Regione. Quindi un numero adeguato di Comuni dovrebbe assumere l'iniziativa, la Regione dovrebbe fornire un parere, quindi il Parlamento sarebbe chiamato ad approvare una legge che stabilisce l'Amministrazione provinciale. Uno slalom impervio ai limiti del temerario.

Tra l'altro, i Comuni sembrano tutt'altro che propensi a prendere l'iniziativa per spostarsi nella nuova Provincia di Terni. L'ultimo in ordine di tempo è stato il Comune di Nocera Umbra, che all'unanimità ha espresso parere favorevole all'ipotesi di accorpate in un'unica Unione speciale dei Comuni, negli ambiti sociali 6, 8 e 9, ribadendo di non voler e poter aderire – sono le parole testuali della delibera – ad un eventuale inserimento d'ufficio del Comune di Nocera in altra Provincia al di fuori di quella di Perugia. Ma anche Comuni come Spoleto sembrano tutt'altro che propensi a dare un ok a scatola chiusa. E a casa nostra questo vuol dire "fare i conti senza l'oste". Consentitemi di dire, quindi, che oltre a essere discutibile nel merito questo svogliato tentativo appare molto artificioso anche nel metodo. A noi sembra che, attraverso questo tipo di documenti, si affermi la coesistenza di due verità, una ufficiale e l'altra ufficiosa. Secondo quella ufficiale, la difesa delle due Province è questione irrinunciabile e prioritaria anche riguardo a emergenze ben più pressanti (penso a quella economica, per dirne una). La versione ufficiosa, invece, rivela la



consapevolezza che questo disegno ha scarse possibilità di arrivare in porto. Insomma, si tratta di una soluzione a cui credono tutti ma solo a parole.

Per questo noi crediamo che sia più serio continuare a sostenere la nostra posizione originaria, vale a dire quella che mira all'abolizione totale delle Province. In ogni caso, crediamo che provvedimenti governativi impongano di ripensare l'assetto endoregionale complessivo e che questo vada fatto, come si dice, "a bocce ferme", senza aver paura di rimettere mano ad assetti già individuati e soprattutto alla luce di quello che rimarrà delle Province, una volta che il Governo avrà chiarito il quadro d'insieme, sempre che sia nelle condizioni di farlo.

Immaginiamo un assetto dell'Umbria che, salvaguardando il ruolo di programmazione e di indirizzo dell'Ente regionale, sia in grado di garantire, da un lato, il carattere policentrico della Regione, evitando di concentrare tutto in un'unica città, ma invece decentrando e avvicinando i luoghi decisionali, le Amministrazioni e i servizi quanto più possibile ai cittadini e, dall'altro lato, organizzando il sistema in modo razionale semplificandolo, eliminando inutili duplicazioni di funzioni e riducendo la pletera di società, agenzie ed enti di secondo livello.

Italia dei Valori, forte della coerenza che l'ha sempre contraddistinta, non può appoggiare un disegno che, al fine di rispondere a provvedimenti di un Governo impreparato e confusionario, propone soluzioni altrettanto pasticciate, che avrebbero l'unico effetto di rendere ancora più irrazionale l'assetto istituzionale e amministrativo della Regione. Grazie.

- Presidente del Vicepresidente Stufara -

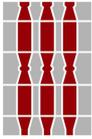
PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. La informo che lei ha consumato undici dei quindici minuti previsti per il suo Gruppo. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Buconi; a lui la parola.

Massimo BUCONI (*Presidente gruppo consiliare Socialisti e Riformisti per l'Umbria*).

Per svolgere alcune brevi considerazioni sull'oggetto in discussione oggi in Consiglio regionale. Parto, ovviamente, da una premessa, che viene spesso disattesa in alcune considerazioni, che sono di questa natura: siamo in un fortissimo periodo di crisi nazionale e internazionale, le cattive pratiche, di cui spesso danno esempio la Pubblica Amministrazione, le Istituzioni, o la politica in generale, stanno facendo scivolare questo Paese in una sorta di una nuova epoca di "buio della ragione", non solo dell'etica, delle coscienze, ma anche della politica, e mi spiego.

E' sicuramente riprovevole, da non fare, da condannare, che i cittadini non rispettino le leggi. Si spiega un pochino male, un pochino peggio, quando lo stesso Parlamento, le Istituzioni dello Stato non rispettano le leggi promulgate.

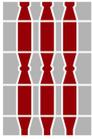
La crisi pone dei paletti di riflessione forte: semplificazione, riduzione dei costi; capisco che un Governo tecnico applichi la riduzione dei costi facendo un ragionamento sicuramente efficace, per carità, per ridurre i costi bisogna ridurre i



centri di costo. Io credo che, partendo da questo semplice ragionamento, si sia affrontata la questione riferita alla riduzione, superamento, rivisitazione dell'organizzazione in Province dello Stato. Senza alcuna organicità, ma introducendo ancora più pericolosamente un altro tipo di ragionamento, dal quale ne denunciavamo la devastante portata per la tenuta del sistema democratico, ma anche dalla formazione di nuove coscienze democratiche, e cioè gli organismi a base elettiva generano sprechi, malfunzione, malcostume, quindi devono essere superati e ridotti, li superiamo con organismi gestiti in maniera praticamente commissariale, in maniera monocratica, superando l'aspetto elettivo. Ora, so bene che in maniera esplicita questa cosa non è scritta da nessuna parte, ma il risultato, tant'è, se non dovesse restare, parlo della nostra Umbria, l'organizzazione su due livelli provinciali, avremmo un Ente con oltre 1.700 dipendenti, con tutte le competenze che resterebbero in capo, quelle, poi dirò su questo, amministrare da un uomo solo, praticamente, al comando.

Io non credo che questo sia il nuovo modello di organizzazione più efficiente cosiddetto dello Stato o delle Istituzioni o degli Enti locali, che i cittadini si aspettano. Capisco che sulla spinta della emotività si accetti e si digerisca tutto. I bisogni quotidiani del lavoro, della disoccupazione, della salute, dell'istruzione, della sicurezza, portano un po' chiaramente al "buio della ragione e delle coscienze", ma almeno come azione di denuncia intendiamo farla per dire: attenzione, cose già viste, cose già sperimentate, il futuro, la nuova Italia, la ripresa, la crescita, il rilancio, non passa per l'abbassamento dei livelli di partecipazione e di democrazia all'interno del nostro Paese.

Ovviamente, avremmo ben compreso meglio se in questa fase politica ci fosse stato uno scatto di reni e per la prima volta in Italia, almeno su una cosa, non si fosse restati in mezzo al guado, come normalmente abbiamo fatto o facciamo su tantissime cose. Si scopiazzano un po' i modelli, si dice in Europa che non c'è livello provinciale, senza poi ovviamente dire che esistono comunque dei livelli di gestione di macroaree all'interno degli stati nazionali europei; dicevo, si poteva una volta uscire dal guado prendere il toro per le corna e dire: benissimo, si vada al superamento dell'organizzazione su livelli provinciali dello Stato sia per quanto riguarda gli Enti locali sia per quanto riguarda il cosiddetto "decentramento" degli uffici statali, quindi si vada al superamento, a questo punto, però, costituzionale ovviamente delle Province. Sulla spinta dell'emergenza, dell'urgenza dei provvedimenti, non si può cambiare, non si è cambiato, non si è intrapreso il percorso del cambiamento costituzionale e quindi si vanno ad adottare dei provvedimenti che creano molteplici difficoltà. Tanto è vero – abbiamo sentito anche in quest'Aula ragionamenti legittimi sviluppati da colleghi – la legge n. 135 del 7 agosto 2012, approvata dal Parlamento dello Stato italiano, non conta, non c'è, è una legge forse venuta male, scritta male, la legge parla di "riordino" del sistema delle Province italiane, quella non c'è, e possiamo tranquillamente consentire che si proceda in maniera diversa a ridisegnare



comunque un pezzo importante di riorganizzazione degli Enti locali e delle Autonomie locali in Italia in dispregio di una legge dello Stato italiano.

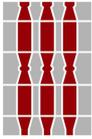
Io credo che le leggi, finché esistono, vadano applicate per cui bene fa l'Umbria, bene ha fatto il CAL, a sottoporre questo tipo di attenzione e a muoversi nel solco della legislazione vigente. Non dico che è un'ottima legge, non dico che è una buona legge, è una legge che comunque lascia l'Italia in mezzo al guado: non si abolisce il livello provinciale, si adottano dei parametri, ma perlomeno andiamo all'applicazione di questa legge.

Io non so quale sarà l'esito, ovviamente, delle posizioni assunte dal CAL, e delle determinazioni che adotterà il Consiglio regionale, che per quanto mi riguarda mi trovano d'accordo e in linea al mio Gruppo con la relazione, con l'intervento svolto dalla Presidente, e abbiamo anche noi sottoscritto una bozza di risoluzione che va in questo senso; dicevo, non so quale sarà l'approdo e l'esito finale di questo tipo di percorso, quello che so è che se l'Umbria dovesse vedere modificata non più su due livelli, seppure rivisitati e corretti, di riorganizzazione provinciale la propria struttura organizzativa, la riflessione potrebbe essere e sarà ben più profonda perché per noi risulterebbe intollerabile, o, meglio, inaccettabile, appunto, avere un'unica organizzazione provinciale con un uomo solo al comando, senza adeguati strumenti di controllo, di garanzia e di indirizzo, checché se ne dica. Quindi significherebbe, in quel caso, che la Regione dovrebbe intervenire per ridefinire, ridisegnare nel rispetto delle leggi profondamente le competenze e il ruolo, appunto, per far sì che fosse un mero ente strumentale in attesa di superamento.

Ovviamente, il mio auspicio è che le ragioni serie addotte dal CAL, addotte nell'esposizione che abbiamo sentito dalla Presidente Marini per conto della Giunta regionale, dalla risoluzione, che spero in maniera unitaria possa essere prodotta al termine di questo dibattito consiliare, vengano prese nella giusta considerazione dal Governo italiano, dal Parlamento italiano, perché non sono pretestuose, non sono a difesa di una cosa che non c'è più, o di un mondo che non c'è più, ma chiedono il rispetto di alcuni principi di democrazia, dove tra l'altro anche noi più volte come Umbria abbiamo chiesto anche il rispetto e la valorizzazione di alcune peculiarità.

Tutti gli indicatori economici analizzati ci dicono che più è grande e vasta l'area di riferimento regionale tanto più lì si sono esercitate meno forme di controllo di efficienza e di efficacia della spesa pubblica. Siccome oggi comanda questo, non c'è nessun dato che fa un parallelismo con "grande è meglio". Io non predico il "piccolo è bello", da questo punto di vista, ma sicuramente rifuggire la logica che siccome sei piccolo non ci sei e quindi devi essere cancellato.

Qui mi auguro che il dibattito possa svilupparsi anche all'interno della società regionale, non certo, e non lo è stato finora, in maniera campanilistica, ma in maniera seria e costruttiva, facendo sì che l'Umbria partecipi, come ha sempre fatto, a tutti i livelli di riforma e di riorganizzazione dello Stato in maniera consapevole, ma ovviamente anche difendendo e rivendicando le proprie ragioni del proprio percorso democratico.



Un'ultima chiosa: condividiamo particolarmente e sosteniamo le riflessioni, le azioni che sottendono all'intervento della Presidente nella parte in cui ha specificatamente fatto riferimento alle questioni del territorio di riferimento della città di Terni, per quanto riguarda le problematiche forti che rivestono tutta la Regione dell'Umbria in termini di economia, di occupazione, di ragionamento sulle multinazionali, sulle politiche industriali. C'è in gioco la tenuta di un tessuto, di una coesione sociale, di una società, un pezzo importante, importantissimo, della società regionale, ma in generale anche del modo di essere nazione e del modo di essere Italia.

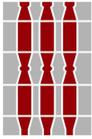
Quindi ben facciamo, bene ha fatto il CAL ad affrontare con serietà questo tipo di percorso, questo tipo di problematica. Non so quanto riusciremo a incidere, da quello che leggo probabilmente anche molto poco, ma appunto per contrastare il "buio della ragione e delle coscienze" credo che comunque alcuni atti di chiarezza debbano essere compiuti e vanno compiuti, e spero che ciò apra anche un dibattito all'interno della società regionale per cercare di far contribuire e di contribuire appunto ad accendere un po' di luce in questo periodo di buio. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Zaffini; a lui la parola.

Francesco ZAFFINI (*Presidente gruppo consiliare Fare Italia - Gruppo Misto*).

Cercherò di stare nei tempi, anche se la materia è veramente complessa, è di quelle che richiederebbero maggiore spazio. Io, colleghi, a differenza di molti interventi che ho ascoltato, non reputo il percorso del Governo poco chiaro, lo ritengo sicuramente opinabile nella forma, certamente si sarebbe potuto fare meglio, ma quante cose fatte da questo Governo le avrebbe potute fare la politica, non dei tecnici, meglio, tantissime, anzi, direi tutte le cose fatte da questo Governo le avrebbe potute fare la politica meglio, tra quelle la vicenda del riordino e della razionalizzazione delle Province.

Io ritengo, certamente, ripeto, opinabile il percorso, ma nella sostanza è un percorso dalla massima chiarezza. Chi vuole puntare sulla non chiarezza dice il falso, perché addirittura nelle note interpretative emanate dal Ministero è assolutamente chiarito qual è l'unico percorso possibile, e l'unico percorso possibile, allo stato attuale dei fatti, per rendere giustizia anche a mille ragionamenti non pertinenti, è quello scritto con tutta chiarezza nel documento del CAL, cioè quello previsto dall'articolo 133 della Costituzione. Quindi chi è favorevole all'esistenza di due Province in Umbria, chi dice che questa è una risorsa, ha come unica strada possibile – e questo è assolutamente chiaro – il percorso previsto, già previsto, dal dettato costituzionale, quello cioè di mettere insieme una popolazione di almeno 350.000 ad oggi abitanti, se questo verrà confermato nel decreto, trovare i Comuni che di propria iniziativa, perché parte il percorso dal territorio, ovviamente, come tutti sappiamo, si dichiarano istituzionalmente, formalmente favorevoli alla costituzione di una seconda Provincia del sud dell'Umbria, e in questo caso – faccio gli auguri a tutti coloro che si vorranno



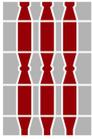
adoperare per questa strada – si potrà avviare il percorso inviando al Governo nazionale formale richiesta eccetera eccetera. Orizzonte temporale, se vogliamo essere onesti, credo quattro, cinque, sei anni, non so neanche se la ricorderemo, facendo i relativi scongiuri.

La verità è che l'Umbria, per anni, si è attardata in questo dibattito, a volte più autorevolmente, a volte meno autorevolmente, salvo oggi che questo dibattito ci viene messo all'ordine del giorno, non da noi ma dal Governo nazionale, continuare ad attardarsi su percorsi che hanno veramente e francamente poco di comprensibile.

Il percorso della Regione, quindi il percorso del Governo, opinabile dal punto di vista della forma, ma assolutamente condivisibile dal punto di vista della sostanza, il percorso della Regione, qui io direi veramente "kafkiano", perché una Regione che si dichiara impegnata dall'inizio della legislatura a semplificare, e devo dire in qualche occasione ci prova anche a farlo, francamente, non capisco per quale motivo si debba fare una riunione con i dipendenti di Webred, dicendo loro che il Governo nazionale decide che le società *in house* non esistono più, quindi sostanzialmente... (*intervento fuori microfono*) questo è quello che riferiscono, e quindi sostanzialmente organizziamoci od organizzatevi perché questa cosa non ha più modo di esistere, su una materia residuale e parziale rispetto al dibattito che stiamo sostenendo, e la stessa cosa non la diciamo, per esempio, nel discorso del riordino delle Province, là dove, colleghi, sappiamo tutti che l'argomentazione secondo la quale non può esistere una Regione e una Provincia sul medesimo territorio è un'argomentazione inconsistente, o, meglio, consistente solo davanti a chi non conosce la materia, quindi politica, quindi retorica politica, politichese puro; perché in realtà in altre Regioni questo accadrà, è assolutamente possibile che accada, posto che le competenze della Provincia sono totalmente diverse dalle competenze della Regione e quindi assolutamente sovrapponibili in termini di territorio; e posto ulteriormente che la Provincia non è un organo di rappresentanza, quindi chi parla di necessità di rappresentanza dei territori, se lo declina in termini amministrativi, posto che la Provincia è e resta anche nella riforma un Ente amministrativo e non di rappresentanza politica, in Provincia non si fanno le leggi, nei Comuni non si fanno le leggi, sono Enti locali e come tali non hanno il mandato di rappresentanza, se non in termini, ripeto, prettamente amministrativi, quindi anche chi si strappa i capelli (chi ce l'ha), rispetto alla necessità di garantire la rappresentanza dei territori con la Provincia, scusate, colleghi, ma parla politichese ignorante.

Percorso, quindi, veramente, collega Stufara, kafkiano quello della Regione.

Posizione mia personale, consentitemi di dirla, visto che sto parlando io: io non ritengo che due Province siano una risorsa per questa Regione, ritengo solo che siano fonte di doppioni, che siano fonte di serie A e di serie B, lo dico con tutta la cortesia istituzionale e la convinzione agli amici ternani, non capisco questo abbarbicarsi a una posizione che li ha sempre visti serie B rispetto alla serie A, Perugia. E lo dico da spoletino, non da perugino..., io sono spoletino di nascita, di cultura, di formazione e



di dialetto, come senti, quindi io mai detto di essere perugino, e non ci diventerò perugino, tra l'altro ora vivo ad Assisi. Da spoletino non capisco questo abbarbicarsi. Secondo me, dentro uno c'è posto per il vero policentrismo, dentro due c'è posto per la serie A e la serie B, c'è posto per chi si colloca di qua e di là, dentro due c'è posto per i doppioni, perché in questa riforma della sanità...

(Intervento fuori microfono dell'Assessore Rossi)

Assolutamente no, collega Rossi, è il contrario, semmai, e poi cercherò di chiarire quello che penso, che non è il Vangelo, ovviamente, ci mancherebbe, ma non è Vangelo nemmeno quello che scrivete voi.

Dicevo, perché nella riforma della sanità devono esserci due cardiocirurgie? Perché continuano a esserci due Aziende ospedaliere? Perché c'è sempre due di tutto in questa Regione? Salvo poi, ovviamente, nel due, considerare la prima come positiva e la seconda come: ma gliela dobbiamo dare perché sennò strillano. Questo è il motivo per cui nell'uno c'è il vero policentrismo, nell'uno c'è il vero spazio per tutti perché si distribuiscono le competenze nei vari territori a seconda della storia, a seconda della massa critica che il territorio esprime, a seconda delle competenze.

Non capisco, francamente, questa posizione dei colleghi ternani, però la lascio al dibattito, evidentemente, ma è del tutto evidente la mia posizione personale è quella di semplificazione, di utilizzare un passaggio in cui alla fine alla politica debole il lavoro sporco lo fanno i tecnici, a livello nazionale prendiamo al volo questa occasione, prendetela al volo questa occasione e semplifichiamo veramente una volta per tutte.

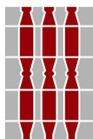
Ribadisco: è l'esatto contrario, non è una risorsa prefigurare due ambiti territoriali provinciali. Però se lo si vuole fare, ribadisco, auguri a chi si impegnerà a farlo, io non sarò tra questi, ma accetto evidentemente un dibattito, con la chiarezza però che si sappia, come peraltro dice il documento del CAL, anzi, lo scrive, perché dite completamente il contrario, però il documento del CAL lo scrive, e dice: va avviato un percorso all'interno dell'articolo 133 della Costituzione.

Ora, consentitemi di spendere qualche minuto per dire che non capisco qual è l'Umbria che vede l'opposizione per il prossimo futuro, cioè quale Umbria per l'opposizione e quale opposizione per l'Umbria. Io sinceramente non capisco come si possa oggi, colleghi della mia parte politica, portare un documento al Consiglio regionale, dove addirittura voi scrivete – voi lo fate, e non lo fanno né la maggioranza né il CAL – quali sono i Comuni. Eccolo.

(Intervento fuori microfono del Consigliere De Sio)

Ma dove? Richiama la riforma della sanità quello del CAL, collega De Sio. Ma come glielo vai a raccontare a Foligno, al tuo gruppo PDL di Foligno? Come glielo racconti a Gualdo Cattaneo, dove, per iniziativa del vostro Gruppo PDL, è stato votato un documento all'unanimità? Come glielo racconti a Montefalco, a Nocera Umbra? Ma di che cosa parlate?! Se c'è un problema sicuramente di maggioranza... No, Spoleto non ha parlato.

(Intervento fuori microfono del Consigliere De Sio: "...Un atteggiamento ipocrita....")



Non ha parlato, perché evidentemente è meglio tacere, collega De Sio, a volte è meglio tacere perché si fa più bella figura nel tacere. Mettete una foglio di fico davanti a questa indecenza! Una opposizione che prefigura un'Umbria identica a quella che prefigura la maggioranza! Ma allora votiamo la maggioranza! Votiamo l'originale, non votiamo la fotocopia sbiadita. Come si fa oggi in questo passaggio a scrivere le stesse cose, anzi, rafforzandole rispetto al documento di maggioranza? Dove sta la politica?!

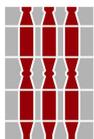
In questo, evidentemente, come si può non dire tutto questo? Come si può tacere che non c'è un'opposizione in grado di prefigurare un'Umbria diversa? In realtà, è una minoranza, che resterà sempre minoranza, perché se non prefigura un'Umbria del futuro, un'Umbria che semplifica. Noi abbiamo fatto i manifesti – ricordo, quando eravamo ancora Alleanza Nazionale – per dire che bisognava fare uno di tutto, in tutta l'Umbria. Ti faccio vedere la copia. Era Capogruppo Crescimbeni. Tu non sai, non ti ricordi nemmeno.

Colleghi, ognuno si assume le proprie responsabilità. Io dico che in questo passaggio sicuramente la maggioranza non dà una buona prova di sé, ma certamente la peggiore prova di sé la dà l'opposizione, perché almeno alla maggioranza riconosciamo l'attenuante assolutamente generica di avere la necessità di far quadrare i conti di governo, di avere la necessità di dover reggere un assetto che gli comporta la responsabilità finale che è quella di governare. Voi nell'opposizione, noi dell'opposizione, neanche questa attenuante abbiamo perché fortunatamente non governiamo in questo passaggio.

Idem dicasi per il passaggio del documento del CAL, di una sincerità, colleghi, quasi disarmante, quando dice che si rinvia all'assetto delineato dalla Giunta per la sanità, ma allora noi tutto questo dibattito..., allora aveva ragione Tomassoni, io addirittura, sbagliando, e lo riconosco, l'ho addirittura stigmatizzata a suo tempo, cioè noi questo dibattito alto, di riordino, che da quarant'anni ci vede impegnati, ripeto, con alterne fortune, lo riduciamo dentro il dibattito della sanità, al punto tale da richiamare, nella delibera del CAL, la proposta di delibera della sanità, e che c'entra?

E pensate che questo poi vi faciliti? Voi veramente pensate che questa operazione serva a facilitare il percorso? Mettere, secondo la vecchia tecnica, la vecchia logica, sul piatto due o tre cosette, di modo che una a te, una a me? Ma questo è prefigurare – lo dico alla maggioranza, evidentemente – un'Umbria del futuro o gestire semplicemente il condominio del presente? Cercare semplicemente di far tornare un po' i conti in questo tentativo di mettere insieme il pranzo con la cena, come mi viene in mente?

E' sbagliato accoppiare i due dibattiti, sono due dibattiti che hanno motivi profondamente diversi, non è possibile ridurre tutto... allora credo che in questo momento una sola cosa seria possa definirsi per la maggioranza, io ripeto, sono contrario, la cosa seria è sviluppare quello che dice in un momento di sincerità, ripeto, il documento del CAL, e partire con un'azione di raccordo di territori, che nel tempo necessario, e con i motivi che troverete voi il modo di spiegare e giustificare, prometta



agli umbri che qualcuno tenterà di rifare una nuova Provincia; ma che, attenzione, non è detto che si chiami “Provincia di Terni”, amici ternani, non è detto che si chiami “seconda Provincia dell’Umbria”, non lo so come si chiamerà.

E quindi l’orizzonte temporale lo abbiamo detto. Questa è la storia, questo è il percorso, questo è il modo con cui noi affrontiamo un dibattito importante come questo, che certamente non sta nelle corde del cittadino, che ha altri problemi in questo momento, ma che chi si occupa di rappresentare l’Umbria in un Consesso legislativo regionale ha evidentemente come primo obiettivo quello dell’assetto istituzionale di questa Regione, dentro cui ci può stare il suo futuro.

Chiudo con un passaggio di coerenza. Io stavo in una maggioranza e stavo in un partito che aveva scritto nel programma elettorale che le Province vanno abolite, io lo penso e lo condivido, secondo me vanno abolite tutte. Chiudo con un pensiero agli amici del PDL: noi scriviamo nel nostro documento che bisogna mantenere due Province, allora andate a raccontarlo a chi vi rappresenta. Grazie.

(Interventi fuori microfono)

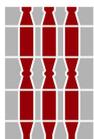
PRESIDENTE. Grazie, collega Zaffini. Ha chiesto di intervenire la Consigliera Monacelli. Pregherei i colleghi di consentire... Consigliere De Sio, per cortesia. Pregherei i colleghi di consentire ai colleghi che hanno la parola di svolgere il proprio intervento in un’Aula attenta e rispettosa. Consigliere Zaffini, Consigliere De Sio, vi prego. Prego, Consigliera Monacelli.

Sandra MONACELLI (*Portavoce dell’opposizione e Presidente gruppo consiliare Casini – Unione di Centro*).

Un dibattito davvero paradossale, con verità diverse, variamente raccontate, e con una voglia di ballare il valzer, dove davvero non si riesce a capire chi abbia voglia di farlo. Proviamo a mettere in ordine alcune questioni.

L’argomento di cui stiamo trattando riguarda la permanenza, o il riordino, se vogliamo così definirlo, di Province che però saranno diverse da quelle che erano state fino ad oggi, saranno qualcosa di diverso nell’attribuzione dei ruoli, e nell’attribuzione delle funzioni, saranno Enti, chiamiamoli pure, di secondo livello o di area vasta, e che rimettendo sempre per ordine alcune questioni, stante l’ipotesi prevalente di stamattina che si rifà alla proposta del CAL, e anche dunque alla proposta che è stata esposta proprio in apertura della seduta odierna dalla Presidente, vede una diversa riorganizzazione dei territori e dunque anche dei Comuni, ma facendo seguito a questo noi registriamo alcune posizioni che non sono irrilevanti rispetto alla nostra discussione.

Alcuni Comuni si sono pronunciati, hanno detto che non ci stanno a essere “deportati” da un territorio istituzionale a un altro; altri hanno espresso un parere, chiamiamolo pure, condizionato, da barattare con altre questioni che non attengono ai livelli istituzionali della Provincia, ma che riguardano quelli della sanità;

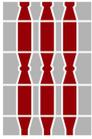


mettiamoci sempre sul tavolo anche alcuni aspetti che magari possono apparire di altro livello, però ci sono. Dai sondaggi sui vari blog, che abbiamo potuto consultare, c'è un a parte indice di gradimento dei cittadini che in questo momento hanno per la politica, che sta davvero toccando le percentuali e i riscontri più bassi, ma di fronte alla domanda sulle Province e sulla organizzazione che ritengono migliore, gli intervistati dicono di non credere assolutamente alle Province (oggi credono più poco in verità anche alle Regioni, ma questa è un'altra storia e ce ne occuperemo in un altro momento).

Mettiamoci anche che c'è un altro elemento, che non mi pare affatto secondario rispetto alla discussione: la legge n. 135/2012 – cito testualmente – dice che il riordino deve essere effettuato nel rispetto dei requisiti minimi determinati sulla base della dimensione territoriale, vale a dire 2.500 chilometri, e popolazione 350.000 abitanti, come esistenti alla data di adozione della deliberazione, di cui al comma 2, articolo 17, legge n. 135 del 7 agosto 2012. Oggi siamo al 22 di ottobre, e non è il 7 di agosto, quindi vale a dire che oggi non ci sono quei requisiti cui la legge dice di attenerci.

E' del tutto evidente che di fronte a queste condizioni ci troviamo ad affrontare una *mission* davvero *impossible*: il salvataggio del soldato Ryan, o del soldato Terni, in questa particolare contingenza, direi che appare del tutto improbabile. E guardate che davvero non c'è articolo del *Corriere della Sera* o dichiarazione del Ministro Patroni Griffi da voler dipingere di nero, è la legge che parla chiaro, quindi al di là di tutto dobbiamo anche capire, magari interrogarci su un altro aspetto, se oggi c'è un Governo di tecnici a Roma, è perché la politica ha fallito nel non dare risposte quando servivano. E oggi l'errore più grande che potrebbe fare questa Istituzione è cercare ancora una volta di dire: sì, è indispensabile una riforma complessiva della amministrazione del nostro Paese, è indispensabile una riforma complessiva della amministrazione di questa nostra Regione, ma i tagli, i tagli vanno bene, ma fuori dal nostro giardino, perché nel momento in cui questi tagli attengono ad assetti configurati in questo nostro territorio, nessuno è pronto a dire che comunque quella è un'operazione che "s'ha da fare".

La riflessione, dopo aver messo in fila i vari aspetti, che davvero ci sta a cuore, è quella di riuscire a capire qual è l'idea che dentro a questo Consesso, che è il massimo Consesso della nostra Regione, c'è per il territorio dell'Umbria, perché la domanda verso la quale tutti siamo interrogati è come intendiamo disegnare il profilo istituzionale di questa nostra Regione. Pensiamo davvero che una Regione con due Province, che hanno o avranno funzioni di area vasta, mettiamoci anche le dodici Unioni dei Comuni, che nel frattempo siamo riusciti a disegnare, sempre con funzioni di area vasta, poi se vogliamo accanto a questo disegno inserirci pure la questione che prima veniva ricordata del riassetto sanitario delle due A.S.L. con le due Aziende ospedaliere; pensate davvero che in un contesto di semplificazione e razionalizzazione del sistema nazionale, e dunque regionale, ci possano essere gli estremi per garantire la salvezza della Regione? Perché a questo punto non parliamo più di un'improbabile Provincia di Terni, che allo stato attuale, 22 ottobre, non esiste

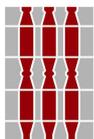


più, ma parliamo della sopravvivenza o permanenza della Regione dell'Umbria. Visto che il dibattito comunque si è molto sviluppato e caratterizzato soprattutto negli ultimi tempi per cercare di capire se questo territorio debba essere smembrato, consegnandone una parte alla Toscana, un'altra parte magari alle Marche.

Ed allora il ragionamento è davvero molto più complesso, non possiamo fermarci a ragionare su una logica da supermercato che "due è meglio di uno", o perché magari il tutto può aprire, al di là dei conflitti di competenza, o delle competenze per certi versi coincidenti, una sorta di problemi tra dirimpettai, Presidente di Regione da una parte e Presidente dell'unica Provincia dall'altra; potrei dire con la semplicità e il buon senso della persona di strada, immaginiamo che il Presidente della Provincia abbia sede, invece, come dirimpettaio della Regione a Perugia, gli affidiamo una sede a Terni, e già potremmo avere una sorta di riequilibrio territoriale. Questa può essere una delle ipotesi da mettere sul campo, visto anche che tra l'altro non è meramente una questione che può interessare la persona di strada, ma visto che è una questione per cui anche il *Corriere della Sera*, relativamente ad altre vicende, analoghe, che riguardano altre Province in altre Regioni, avanza le stesse ipotesi.

Di fronte a questo ragionamento, che attiene il *maquillage* e l'autoriquilificazione, se noi non entriamo nella convinzione di essere alle prese con un mutamento epocale, che è semplicemente all'inizio, non è alla fine di un percorso, è all'inizio, probabilmente, non saremmo nemmeno seri nell'analizzare quello che è stato il processo di questa Regione. Perché se per un certo periodo ci si è interrogati sul fatto che questa Regione poteva avere, non soltanto perché vivevamo in un'epoca di vacche grasse, non due Province ma addirittura tre, e la logica delle tre Province nasceva da quella, chiamiamola, *boutade* inserita nel contesto di una riflessione e di un dibattito dal Consigliere Zaffini, che probabilmente quella sorta di equilibrio territoriale che si era venuto a creare tra le due Province in realtà non era un equilibrio ma era una sorta di sbilanciamento. Ed allora, probabilmente, proprio per bilanciare un equilibrio che non c'era, avremmo immaginato la costituzione di una terza Provincia.

Oggi non sono più questi i tempi, non sono più questi i ruoli, non sono più queste le competenze, ma dobbiamo capire che la situazione va governata, e allora non si può governare con la testa rivolta all'indietro rispetto a cose che nel passato c'erano e che da domani non ci saranno più o non saranno più nella stessa lunghezza d'onda come sono state concepite fino ad oggi, perché altrimenti commetteremmo l'errore che è stato fatto in Italia in questi venti anni: il rinvio di scelte che sono ormai inequivocabili e non più rinviabili e la necessità di andare verso un processo di semplificazione, semplificazione istituzionale, che significa risparmi, risparmi per i cittadini, di cui sempre meno sono interessati a quelle che sono le dinamiche o gli interessi degli addetti ai lavori e sempre più alle ragioni del capire perché non si arriva a fine mese. Grazie.



PRESIDENTE. Grazie, Consigliera. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Brutti; do a lui la parola. Consigliere, si regoli rispetto alla tempistica che abbiamo già in precedenza annunciato. Prego, Consigliere.

Paolo BRUTTI (*Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

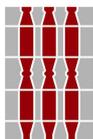
Proverò, anche se la materia è interessantissima e quindi meriterebbe una discussione approfondita.

Intanto voglio cominciare da questo: sparirà l'Umbria a seguito di queste trasformazioni? Io credo di no. Io credo di no, non sparirà.

L'Umbria viene costituita come sesta Regione dell'imperatore Augusto, si mantiene nei secoli successivi e – adesso non vedo Vinti qui da qualche parte, eccolo – nello riscritto costantiniano del 333, mi pare, viene restituita addirittura all'Umbria anche quella parte dell'Etruria, che Costantino aveva improvvidamente restituito e portato all'interno della Regio Etruria. E ricorderò anche che l'Umbria di allora si estendeva sino al mare e raggiungeva le coste dell'Adriatico, quelle dei Galli Senoni. Io penso, quindi, che il destino dell'Umbria sia quello di allargarsi, di estendersi, e in quel quadro anche ritrovare dimensioni subregionali adeguate.

L'Umbria di adesso, invece, quella che noi conosciamo, deve, per le norme che sono state varate dal Parlamento italiano, non per un arbitrio nostro; la Monacelli indicava le norme puntualmente, la legge 135 di conversione del decreto legge 83, nell'articolo 17 dice esplicitamente che noi dobbiamo procedere, qui, non a una discussione se il Governo abbia fatto bene o male a dare queste impronte, ma qui bisogna procedere alla proposta di riassetto organizzativo delle Province della Regione, partendo dal dato di fatto che la Provincia di Terni non c'è più. Punto. Questa è la questione.

Se volete, vi leggo anche il testo, e le dotte argomentazioni che sono contenute in queste due proposte di risoluzione, troppo lunghe, peraltro, per essere credibili, perché come al solito quando si argomenta troppo è perché non si sa come argomentare, non hanno nessuna efficacia ai fini del nostro Regolamento. In Umbria di territori provinciali ce n'è uno solo, bisogna solo stabilire come fare l'accorpamento del resto del territorio all'unica Provincia che resta. Semmai sarebbe interessante ragionare qui di come facciamo e dove collochiamo le varie strutture amministrative che sono connesse con la struttura provinciale. Perché non è vero, non è vero, che non si risparmia niente da questa operazione, anzi, il risparmio è ingentissimo, sempre che si abbia chiaro – io su questo mi batterei nella risoluzione finale – perché alla definizione territoriale della Provincia, Ente subregionale, o regionale, si avesse anche poi l'individuazione delle articolazioni statali di questo nuovo Ente, perché se noi superiamo due Questure ne facciamo una, se superiamo due Prefetture ne facciamo una, se superiamo due Camere di commercio ne facciamo una, se superiamo due Dogane ne facciamo una, se superiamo due Ispettorati dei Lavori pubblici ne facciamo uno, se superiamo due Motorizzazioni, due Uffici provinciali delle imposte dirette, voi capire che non è che non si va a mordere nei costi della Pubblica Amministrazione. Certo, se tutta l'impalcatura statale restasse definita com'è adesso,



e ci limitassimo solo a trasferire, non so dove, il palazzo cosiddetto del governo, che sta dall'altra parte di piazza Italia, poco avremmo trovato come risultato.

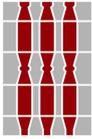
Quindi, da questo punto di vista, io credo, gettiamo il cuore al di là dell'ostacolo: non si può ottenere una retrocessione della volontà espressa dal Parlamento, peraltro i nostri parlamentari lo sanno perché quando hanno fatto la battaglia l'hanno persa subito, nella loro battaglia avevano individuato bene l'argomento. Diciamo che tutto si può fare, le Province devono essere ridotte alla metà, tranne che nelle Regioni in cui ce ne sono due. Questa è la battaglia, se vogliamo dire che aveva un senso: stabilire la eccezionalità delle Regioni con due sole Province. Questa battaglia è stata persa, quindi questo significa che il Parlamento italiano ammette in linea di principio che ci possa essere una sola Provincia dentro una Regione, lo ammette, altrimenti avrebbe stabilito l'eccezione. A questo punto, persa quella battaglia, il resto del nostro ragionamento risulta essere abbastanza inutile e superfluo; se invece ci volessimo proiettare più avanti, potremmo partire da questa situazione per ridisegnare l'impianto della nostra Regione che deve necessariamente confrontarsi con questo.

Non è oggi il tempo di dire se vogliamo accedere allo strumento dell'articolo 133 della Costituzione, non è questo a cui siamo chiamati dalla legge. Quell'articolo c'è, si può fare, certo. Domando a Buconi che ha introdotto questa cosa in modo per me serio, e anche a Zaffini: ma voi pensate veramente che nel clima di adesso si possa domani chiedere al Governo di aderire all'idea di ricostituire un'altra Provincia in Umbria, dopo averle sciolte adesso, in modo tale che alcuni Comuni dell'Umbria possano chiedere, con strumenti di adesione, previsti dalla Costituzione, di entrare in questa nuova Provincia, fino al raggiungimento delle dimensioni dei territori di 330.000 abitanti? Ma voi pensate che questo sia realmente possibile?

E' un modo per lavarsene un po' le mani di tutto questo, perché alla fine nessuno di noi vorrebbe la sparizione della Provincia di Terni, a parole, ma di fatto sappiamo che questa sparizione è già avvenuta.

Quindi la nostra discussione di questa mattina non è una discussione vera, perché noi sappiamo che quella strada ci è preclusa, il ragionamento che avete sentito sviluppato da Dottorini dice politicamente qual è la nostra opinione, ma io voglio aggiungere anche questo, che forse, per una questione di ragionamento di verità, stamattina avremmo dovuto guardare oltre, dire che questa battaglia non si può dare su questo terreno, e lavorare su che cosa fare dell'Umbria dopo che questa trasformazione sarà avvenuta. Fare la battaglia di retroguardia, come diceva Dottorini, è molto pericoloso, perdere le battaglie di retroguardia è il modo per lasciare pezzi della nostra forza di qua dalla linea del fiume, dove insomma lì verrà completamente dispersa.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Lignani Marchesani; a lui la parola. Ricordo al Consigliere Lignani Marchesani che il suo Gruppo ha ancora a disposizione quindici minuti di quanto previsto e che c'è anche il Capogruppo del suo partito iscritto a parlare in seguito. Prego.



Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI (*Popolo della Libertà*).

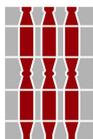
Ovviamente, non sia mai che io tolga la parola al mio Capogruppo e quindi sicuramente sarò rispettoso dei tempi. Dispiace, preliminarmente, però, che siano assenti dall'Aula coloro che erano i destinatari dei miei strali, ovvero la Presidente Marini, da un lato, e il Consigliere Zaffini, dall'altro, gli arriveranno per interposta persona, me ne dispiace, ma d'altronde la colpa dell'assenza è la loro e non è la mia.

Detto questo, io sono d'accordo con molto che hanno detto in quest'Aula che non è un dibattito appassionante, credo, anzi, che dovremmo riuscire a guardare oltre, dovremmo riuscire a vedere come si possa prefigurare il destino della nostra Regione nel futuro, e non è un mistero per nessuno che questo Governo tecnico, che sta ammazzando la politica a colpi di decreti profondamente contrari alla legge e alla Costituzione, abbia, come prossima appendice, nella prossima legislatura – perché Monti, anche chi non lo sta facendo, sta lottando per fare in modo che vi sia una riedizione di questa squallida dittatura mascherata nella prossima legislatura – la prossima mossa sarà quella di rivedere anche il regionalismo.

Storicamente per me non sarebbe stato un grande problema, ma, ahinoi, è fin troppo evidente che il destino dell'Umbria, da questo punto di vista, è abbastanza segnato. E oggi, in realtà, non noi, che esprimeremo un parere che non è né obbligatorio né vincolante, perché il Governo deciderà a prescindere da quella che sarà la risoluzione approvata quest'oggi, ma è di tutta evidenza che quello che sarà il destino dell'Umbria potrà trovare una diversa connotazione se noi avessimo una Provincia sola, cosa che al contrario di tanti non mi scandalizza, è in questo momento estremamente irrituale, ma non lo diventerebbe più se un domani esistesse la Provincia dell'Umbria in un'ottica di una macroregione. Anche se comprendo, e comprendo bene per motivi di natura storica, culturale ed economica, come molte parti di questa Regione non vedrebbero come scandaloso il fatto che invece i destini si possano dividere.

E' la sconfitta, anche modestissimamente mia, per chi come me ha cercato in questi anni di trovare un'identità di questa Regione, non riuscendovi evidentemente, ma era un'impresa titanica; ma è la sconfitta soprattutto di tutti coloro che si sciacquano la bocca con quella che è stata la storia e la grande tradizione del regionalismo umbro, evidentemente sconfitto sul campo, e quello che avverrà in Aula, da qui a poco, ne è la plastica dimostrazione.

Premesso questo, è chiaro che in questo contesto ci sarebbe una dimensione di natura strategica, ed è quella, con tutta la modestia del caso, che il nostro Gruppo ha cercato di fare proponendo una propria risoluzione, che poi in qualche modo cercherò di spiegare nel momento in cui dovrà essere illustrata. Mentre ci sta chi fa beccera tattica di cassa elettorale, io ho l'abitudine di dire nomi e cognomi, il collega Zaffini che pensa di ergersi in maniera tutt'altro che elegante come paladino dei territori. Bene, in quest'Aula, checché se ne pensi, c'è una maggioranza, c'è un'opposizione che fa il suo lavoro, c'è una parte della maggioranza, una parte di maggioranza in cui è iscritto il collega Zaffini, a pieno titolo, visto che si confronta sempre con questa parte di

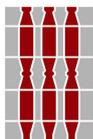


maggioranza, che ha l'abitudine di fare la coscienza critica alla stessa per capitalizzare posizioni di potere, comprensibile per chi è interno già alla maggioranza, assai triste per chi a questa maggioranza cerca in qualche modo di ascrivere. Anche perché, collega Zaffini, peccato che non mi ascolti, forse mi ascolterai, io mi ricordo bene le divisioni all'evocato e purtroppo defunto Gruppo di Alleanza Nazionale, in cui tu hai rotto le scatole per anni perché ci dovevamo iscrivere al partito della terza Provincia, in cui lui raccoglieva le firme in piazza, a Foligno, a Spoleto, per la terza Provincia e ora fa il paladino della prima, ma si vergogni! E mi faccia il piacere, abbia almeno un po' di coerenza per quella che è stata la sua storia, non certo la mia! E chiusa la parentesi perché abbiamo già parlato troppo tempo di questo soggetto.

Ma alla Presidente Marini, perché ce n'è anche per lei, prima lei ha chiaramente fatto un discorso su tutta la questione dei Comuni, che entusiasticamente aderiscono. Non ci nascondiamo dietro a un dito: hanno aderito molti Comuni, tra cui il mio, Città di Castello, la maggioranza, semplicemente per scuderia di partito perché si deve mantenere intatta un'architettura istituzionale che fa comodo. E qui non impegno nessuno, impegno solamente me stesso, perché è in atto un osceno interscambio tra riforma della sanità e riordino delle Province per tacitare questioni interne al PD, per fare in modo che la sede della A.S.L. vada a Foligno in qualche modo, tacitando Terni con la Provincia, perché questo è sotto gli occhi di tutti e bisogna tacitare vecchi potentati che ancora riescono a lucrare in importanti manifestazioni di categorie produttive il posto in prima fila, che poi è il posto della Presidente della Giunta regionale, ma che viene dato ancora anche all'ex Presidente della Giunta regionale, perché questo lo abbiamo visto tutti quanti.

In più, alcuni Comuni si sono espressi in maniera contraria, vogliamo ricordarli: Gualdo Cattaneo, Spello, Montefalco, Gubbio che non è esattamente l'ultimo capitolo della storia dell'Umbria, ed un Comune come Spello di centrosinistra. Vogliamo dire anche che queste risoluzioni non hanno niente di giuridico perché l'atto giuridico di adesione si ha con una risoluzione amministrativa e non con una mozione del CAL, altamente irrituale, con la maggioranza assoluta dei componenti del Consiglio comunale, dei consiglieri assegnati. E allora vogliamo dire che Foligno si è espressa a favore con 11 voti favorevoli, 4 astenuti e 16, dicasi 16, assenti, perché questo è quello che è avvenuto? Beh, francamente, è assolutamente irrituale. E la stessa cosa dicasi per quanto riguarda Perugia.

Il discorso è presto detto: la nostra risoluzione, invece, parte da una stella polare, che è il rispetto della sovranità dei Comuni che devono decidere liberamente il loro destino. Nella risoluzione che voi ci proponete, anche se depurata dal capoverso osceno che era nella sua prima versione in cui si diceva che l'attivazione del 133 era controproducente, ampollosa, antieconomica e quant'altro, di fatto non cambia la sostanza: si chiede al Governo di deliberare il riordino senza partecipazione dal basso, e per quanto mi riguarda – mi riguarda, non impegno nessuno – è assolutamente inaccettabile. Diverso è la nostra risoluzione che, anche se non è il massimo, certamente perché in politica ognuno deve dare qualcosa, è assurdo che chi



pretende di essere altamente democratico poi non cede un pezzettino del proprio percorso, o in questo caso anche un pezzo più vasto, noi siamo rispettosi, e io credo che le Province siano Enti superati, ma credo che i territori abbiano il sacrosanto diritto di auto-organizzarsi, e quindi se c'è – questo prevede la nostra risoluzione – un procedimento che parte dal basso – e concludo perché, guai al mondo, bisogna lasciare... anzi, chiedo scusa al Capogruppo per aver usato più di metà del tempo – la nostra risoluzione prevede un sì a una seconda Provincia, se questo è il vero desiderio dei Comuni che sono interessati alla stessa, che si devono esprimere, ed è un no netto invece al fatto che questa cosa avvenga dall'alto, andando con il piattino dal Governo dicendo: noi abbiamo deliberato così, quindi dacci questa seconda Provincia, sapendo bene anche che questo difficilmente dovrà avvenire. Lo dico contro i miei interessi, che sono differenti, ma entrambi legittimi, da quelli dei miei colleghi ternani, perché sono sempre figlio da parlar chiaro, che molto diversa sarebbe la proposta al Governo, se al Governo arrivasse una proposta con le deliberazioni dei Comuni interessati, con la forza di aver fatto comprendere quello ai Comuni. Perché è chiaro che con il rispetto di una reale attivazione del 133, anche un Governo tecnico e "tagliatore di teste" come questo avrebbe dovuto pensarci due volte e forse avrebbe detto così. Così invece è una operazione di sottopotere che con quella risoluzione non posso avallare e che voterò, ovviamente, contro.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Barberini; a lui la parola.

Luca BARBERINI (*Partito Democratico*).

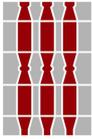
A me, Presidente, non fa il richiamo?

PRESIDENTE. Nessun Consigliere del Gruppo del Partito Democratico, finora, è intervenuto, quindi il suo Gruppo ha ancora a disposizione trenta minuti. Prego.

Luca BARBERINI (*Partito Democratico*).

Sapendo che il Segretario regionale interverrà, cercherò di rubare pochi minuti e lasciarne molti a lui. Lo faccio a titolo personale perché quello che dirò ora, in qualche modo, non collimerà perfettamente con l'analisi, immagino, che sarà fatta dal mio Gruppo.

Però mi faccia dire prima di tutto una cosa, Presidente: io mi trovo in profondo disaccordo con la proposta dell'Ufficio di Presidenza di strozzare il dibattito su un argomento di questo tipo. Deve restare agli atti perché argomenti di questo tipo, quando ci ritroviamo qui a discutere di tante cose importanti, debbano essere limitati nella discussione, nell'approfondimento, credo che sotto tutti i punti di vista sia un errore politico e istituzionale che dobbiamo sottolineare. Qualche volta il buon senso, quello vero, può essere più elevato anche delle norme che regolano il nostro funzionamento.



Penso una cosa: onestà, chiarezza e coerenza devono essere valori ed elementi, oggi ancora più di ieri, se vogliamo (e quando mi riferisco all'onestà, nel ragionamento che farò parlerò di onestà intellettuali), valori necessari più di oggi, più di ieri, necessari nella proposta politica, nel nostro agire. Sono necessari questi valori per essere credibili, perché quello che noi proponiamo, quello che diciamo deve essere poi conseguente a quello che facciamo. Dobbiamo avere l'onestà intellettuale nel riconoscere che l'argomento che affrontiamo oggi è un argomento ormai superato e datato.

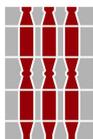
Negli anni Settanta, con il sopravvento del regionalismo, si era avvertita da tanti, da tanti legislatori nazionali, ma anche dalle comunità locali, la necessità, l'esigenza di elaborare una nuova architettura istituzionale, un'architettura istituzionale che proponesse l'abolizione delle Province. Ricordo fra i tanti promotori di questa idea l'onorevole La Malfa e l'onorevole Berlinguer, su cui concluderò poi con alcuni riferimenti il ragionamento che intendo portare avanti.

Un'onestà intellettuale, perché poi dobbiamo capire: perché arriviamo oggi a queste decisioni? Onestà intellettuale nell'affermare che stiamo vivendo un momento nella nostra nazione drammatico, drammatico per la situazione economica, per la situazione sociale, e non solo questo, perché tutto deriva da problemi economici internazionali, ma anche perché per troppi anni abbiamo negato, abbiamo tutti quanti negato, chiaramente con le diverse responsabilità, che vi erano evidenti difficoltà.

Gli indicatori sono sotto gli occhi di tutti: un calo del Prodotto Interno Lordo spaventoso, una esplosione degli ammortizzatori sociali senza precedenti, mobilità, cassa integrazione, ordinaria, straordinaria, sono tutte cose che debbono far riflettere. Così come una disoccupazione e una crisi delle nostre aziende, che sono il motore del nostro sviluppo, che è allucinante.

Accanto a questo credo che soprattutto ci sia una non fiducia e un'assenza di speranza nel futuro, una fiducia e speranza che è sempre stato per il vero il motore, la spinta propulsiva di questo Paese sotto tutti gli aspetti. Alla luce di questo cosa dobbiamo dire? Dobbiamo affermare con coraggio che possiamo e dobbiamo riqualificare la spesa pubblica, che non significa tagliare, come qualcuno può intendere, dobbiamo riqualificare la spesa pubblica, capire dove ci sono inefficienze e portare all'interno di queste risorse complessivamente disponibili, indirizzarle dove servono più, al governo delle tensioni sociali, nelle difficoltà, nella lotta alla disoccupazione, all'attenzione a chi non ce la fa più; quindi probabilmente dobbiamo avere anche il coraggio di dire che l'architettura istituzionale che oggi abbiamo non è sicuramente semplificata, non dà le risposte giuste, nei tempi giusti, e soprattutto costa troppo. Allora ci costa tanto dire questo? Ci costa tanto affermare, all'interno di questo ragionamento, che probabilmente le Province non hanno più un senso?

Io trovo, nel ragionamento che abbiamo fatto, nella proposta, una cosa quantomeno interessante sull'aspetto della chiarezza, pur non condividendo, per tutto quello che ho detto, l'approdo sulle Province, credo comunque che l'unica strada percorribile per la riforma delle Province sia quella della Costituzione, una Costituzione che non



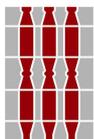
possiamo usare a nostro piacimento, una Costituzione che nell'articolo 133 dice in maniera chiara che le popolazioni, le comunità interessate debbono essere ascoltate. Potremmo discutere che cosa significa "ascolto", io non ho dubbi che l'ascolto può e deve essere esclusivamente il meccanismo dell'istituto referendario.

Un'altra cosa dicevo prima, sull'aspetto della chiarezza, dobbiamo affermare e riaffermare in questa nuova architettura istituzionale che la chiarezza passa attraverso un riordino complessivo di competenze. Bene, mettiamo e affrontiamo veramente il problema, diciamo che chi è più vicino ai cittadini, i Comuni, ha compiti di gestione dei servizi, chi è un pochino più lontano ha compiti legislativi, di controllo, di pianificazione, e oggi nell'architettura che abbiamo di fronte anche di interlocuzione con l'Unione Europea, e chiaramente mi riferisco alle Regioni. Una chiarezza che però dobbiamo abbinare fortemente al coraggio, basta di dire: vorrei ma non posso.

Se è vero come è vero che le Province, in questa architettura, non hanno più un senso di esistere, io penso che dobbiamo anche però leggere la proposta del Governo Monti, è una proposta che delle Province fa una cosa diversa rispetto a quello che erano qualche anno fa. E qui copio qualche idea che era stata anche annunciata quest'estate da chi è molto più autorevole di me. Un'idea dove si sottolinea che le Province saranno di fatto dei consorzi tra Comuni di gestione per alcune competenze. Competenze peraltro abbastanza limitate perché se lo leggiamo nella legge si dovranno occupare esclusivamente di edilizia scolastica, peraltro quella superiore, un po' di viabilità e un pezzo di ambiente, tutto il resto va ridisegnato complessivamente.

Prima di criticare, leggiamo e capiamo bene cosa facciamo, perché è indubbio che su questo aspetto sarebbe stato diverso dire che la Regione Umbria non poteva reggere se aveva una sola Provincia, ma delle vecchie Province, le Province che avevano determinate competenze, le Province che venivano elette dai cittadini, le Province che eleggevano un Presidente; oggi non lo sono più, abbiamo una cosa diversa, e quindi mi chiedo quanti organismi gestionali abbiamo costituito anche noi, già dall'estate del 2010, organismi gestionali che hanno una competenza coincidente con il territorio regionale. Bene, quindi io non ci vedo assolutamente nulla di male, se anche si riesca a portare avanti anche una Provincia coincidente con il territorio regionale. Lo possiamo fare nel ragionamento della diversa distribuzione e nell'attenzione ai diversi territori che compongono, che formano la nostra Regione.

Concludo dicendo che negli anni Settanta la proposta, questo che sto dicendo, che il Consigliere Brutti ha citato i Romani, io più umilmente mi riferisco a qualche padre nobile della nostra Repubblica. La Malfa aveva provato a dire con chiarezza, era tra i tanti perché anche alcune esperienze del cattolicesimo democratico avevano provato a dire che con il sopraggiungere del regionalismo c'era una duplicazione, una sovrapposizione di competenze che avrebbe portato, probabilmente, a un'esplosione della spesa pubblica incontrollata. Ebbene, forse, quello che aveva previsto mi sembra che si stia avverando. Ma non era una voce inascoltata. Lo stesso Enrico Berlinguer,



nel 1974, con una presa di posizione pubblica, ancora in una lettera che proprio qualche giorno fa ho letto, disse con chiarezza che la proposta di La Malfa era pienamente e totalmente condivisibile. Sono passati quarant'anni, a distanza di quarant'anni noi ancora ragioniamo e portiamo avanti con pervicace insistenza l'idea di un'architettura istituzionale basata sulle Province.

Per questo motivo, mi dispiace, ma io non voterò, uscirò dall'Aula. Mi dispiace, lo faccio anche con un po' di amarezza, anche un po' di sofferenza, una sofferenza perché approvare questa proposta significa in qualche modo riconoscere questa idea, che non appartiene non solo a me ma non appartiene sicuramente a gran parte degli italiani e sicuramente degli umbri, non credo di riuscire a sopportarla. Mi dispiace veramente per i componenti, per la Presidente, ma soprattutto mi dispiace per il mio Capogruppo cui mi lega una profonda stima, spero ricambiata. Grazie.

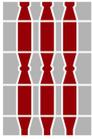
PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Nevi. Ricordo al collega che per il suo Gruppo lei ha ancora a disposizione cinque minuti. Prego.

Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà*).

Presidente, basteranno perché io, al contrario di Barberini, venendo da Terni, volerò molto più basso e quindi non mi dilungherò in citazioni alte e nobili che non mi appartengono. Però ho preso la parola per ribadire due cose rispetto a quello che ha detto Zaffini, ma non è una risposta a Zaffini, è un chiarimento a molti che in giro per questa Regione tentano di darci lezioni e di criticarci. Ognuno è libero di criticarci, chiaramente, però noi abbiamo fatto una scelta, e visto che Zaffini dice quale opposizione, lo dico perché serve a chiarire alcuni passaggi fondamentali, da qui anche ai prossimi mesi.

Noi abbiamo fatto una scelta su proprio il modello di opposizione che vogliamo portare avanti: noi abbiamo l'idea che l'opposizione *tout-court*, il "politicamente corretto" dell'opposizione prevede che bisogna dire di no a tutto, specialmente quello che viene dalla maggioranza; noi abbiamo abbandonato questo modello. Non a caso Franco Zaffini non è diventato Capogruppo PDL, perché abbiamo invece deciso di cambiare opposizione, perché si cambia il modo di stare nelle Istituzioni, la crisi ce lo impone e noi abbiamo fatto una scelta di fare un'opposizione di merito nelle questioni specifiche, prendendo delle posizioni che pensiamo siano le posizioni più giuste nell'interesse della nostra Regione.

Visto che parla di coerenza, però, voglio dire a Zaffini e a tanti altri che in questi mesi dicono queste cose, dico che questa del riequilibrio territoriale è la battaglia numero uno del centrodestra in Umbria. Perché Zaffini, che spesso lo ha ricordato e lo ricorda, si ricorderà della questione sollevata da Gianfranco Ciaurro per primo, a Terni, e poi è venuta avanti la storia del centrodestra coerentemente con questo, cercando in tutti i modi di scardinare il Zaffini-pensiero, ma non solo il Zaffini-pensiero, il pensiero di Zaffini, degli spoletini e dei folignati, perché qui bisogna che ci parliamo chiari oggi.



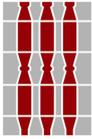
E il disegno, come ha detto giustamente il collega Lignani Marchesani, era quello di farne tre di Province, non due, magari anche quattro, e infatti, nell'ultima riforma endoregionale, hanno tentato di fare quattro Province!, e noi PDL abbiamo pesantemente, noi Gruppo regionale di Forza Italia e Alleanza Nazionale dell'epoca, con la contrarietà di Zaffini, debbo dire che è coerente, abbiamo sostenuto che quel discorso non andava bene e che bisognava cambiare.

Il Consiglio provinciale di Terni si è anche espresso. I socialisti – vedo il Consigliere Buconi che qui oggi li rappresenta – furono con noi a sostenere questa battaglia che in Umbria non ci può essere una roba a quattro, non ce lo possiamo più permettere. E da qui la coerenza con la riforma della sanità, che due anni fa abbiamo sostenuto noi contro il vostro parere della maggioranza, che diceva invece Umbria ancora a quattro; poi vi siete resi conto, forse un po' tardivamente dal nostro punto di vista, che l'Umbria a quattro non era possibile e stiamo andando nella direzione del buon senso, della razionalizzazione seria, dell'equilibrio tra la storia, tra la cultura della nostra Regione, senza mortificare nessun territorio, perché io sono tra coloro che pensano che, per esempio, riforma della sanità non significa ammazzare Foligno, Spoleto, Città di Castello eccetera, significa costruire un modello più avanzato che porti a un equilibrio migliore, più razionale, più efficiente e che tenga insieme i due poli di eccellenza, che sono Perugia e Terni, ma senza depauperare tutto il resto della Regione, ci mancherebbe altro. Questo è il nostro modello, è il modello storico che il centrodestra rivendica e che ci intestiamo prima che la maggioranza lo abbia compreso.

Poi, visto che dice che andiamo dietro alla maggioranza, insomma, c'è qualcuno che va dietro a una parte della maggioranza, perché il Consigliere Barberini ha dato fiato, coerentemente anche lui, a una posizione che aveva già espresso sui giornali, e guarda caso il Consigliere Barberini è di Foligno, il Consigliere Zaffini è di Spoleto, quindi c'è secondo me un esasperato campanilismo, lo dico col cuore in mano, non possiamo pensare di ragionare in questi termini, perché ragionando in questi termini, purtroppo, non si arriva da nessuna parte perché è già difficile costruire un sistema equilibrato in questo modo, figuriamoci altro. Quindi ci tenevo a puntualizzare queste cose in modo che forse diamo una chiusa a questa impostazione.

Sul punto noi abbiamo una proposta chiara: diciamo sì alle due Province, visto che abbiamo i parametri, perché noi non siamo fuori parametro non siamo né la Basilicata né il Molise; diciamo anche un'altra cosa, e questo lo suggeriamo caldamente, parlo alla Giunta regionale, all'Assessore Rossi, attenzione alla questione dei Comuni e del rispetto della Costituzione, perché la Costituzione c'è sempre, non c'è dubbio, su questo, ma attenzione che un percorso troppo viziato da questo punto di vista potrebbe portare a ricorsi alla Corte Costituzionale, che sarebbero certamente persi.

Quindi io dico, noi diciamo, anzi, attenzione massima a questo discorso del richiamo all'articolo 133 della Costituzione, dopodiché si vada avanti e si porti a sintesi questa questione perché, a mio avviso, siamo prossimi alla riuscita di un'operazione che può essere un'operazione molto buona, molto sana, che sana, appunto, un vizio di origine



che era lo squilibrio delle norme fra le due Province. In questo senso noi auspichiamo che vi sia anche un largo consenso perché le nostre posizioni non sono affatto lontane, noi diciamo: attenzione al percorso che indica la Costituzione, perché su quello, come ci ha detto anche a Terni il Ministro Patroni Griffi, potrebbero esserci problemi maggiori che rischierebbero di compromettere l'obiettivo che è da tutti penso ugualmente perseguito. Grazie, Presidente.

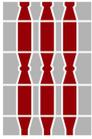
PRESIDENTE. Grazie, collega Nevi. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Cirignoni, dopo di lui ci sarà l'ultimo intervento del Consigliere Bottini, che concluderà questo dibattito, poi entreremo nella fase successiva. Prego, Consigliere Cirignoni.

Gianluca CIRIGNONI (*Presidente gruppo consiliare Lega Nord Umbria - Padania*).

Io credo che oggi, in Consiglio regionale, vada un po' in scena, in un certo qual modo, una certa "fiera dell'ipocrisia" perché noi assistiamo a rappresentanti di forze politiche che a livello nazionale sostengono il Governo, mentre, invece, a livello locale di Regione cercano in un qualche modo di contrastare gli atti che questo Governo ha fatto. Forse che tra l'altro invece non lo sostengono, giustificano invece tali atti, come è capitato poco prima con la stessa Italia dei Valori, legittimamente per carità. Noi siamo coerenti, non appoggiamo questo Governo a livello nazionale, e anche a livello locale vogliamo contrastare gli atti di questo Governo. In particolare, un atto come questo che, prendendo a spunto la *spending review*, invece, vuole danneggiare la nostra democrazia.

Io credo che l'assetto istituzionale, che almeno fino a prima del Governo Monti avevamo, quello basato su Regioni, Province e Comuni, se corretto con il federalismo, avrebbe sicuramente consentito quei risparmi che adesso invece il Governo, con una finta *spending review*, vuole ottenere. Credo che la vera *spending review* sarebbe stata quella di applicare il federalismo, non di affossarlo e di avere le nostre Regioni, le nostre Province, i Comuni nei quali effettivamente avere rappresentanti che siano stati responsabilizzati e attraverso l'applicazione dei costi standard avere la possibilità di risparmiare veramente e non a discapito, invece, della rappresentatività delle Istituzioni e della nostra democrazia. Questo credo che sia alla base di tutto.

Dico anche che con il Governo Monti, che non è legittimato dal voto popolare, è un Governo che è andato al potere con lo *spread*, con la crisi economica, approfittando di questo, la politica, sostenendolo, non noi, abbia abdicato a quello che è il suo compito, abbia portato al Governo l'antipolitica, e l'antipolitica, nel rispetto del suo nome, si stia di fatto mangiando la politica e incominciando con un antipasto, che è quello delle Province, si stia mangiando quelle che sono le nostre Province, incomincia il banchetto con le Province, e questo purtroppo serve solo diminuire la rappresentanza, perché i cittadini credo sia giusto che possano scegliere e votare chi li rappresenta, e chi li amministrerà, anche a livello provinciale.



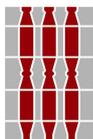
Credo per l'appunto che sia una scelta non dettata dalla *spending review*, ma una scelta invece che parte da lontano, una scelta per la quale si vuole andare verso un nuovo centralismo in questo Paese, un centralismo che garantisca ai veri centralisti, quindi a coloro che hanno sempre approfittato di una organizzazione fortemente centralizzata di questo Stato, alle *lobby* di poter prosperare e portare avanti le loro istanze che non sono certo quelle della gente comune, quelle del popolo, e infatti vediamo le scelte che vengono fatte di mettere le mani in tasca ai cittadini senza tanti problemi.

Quindi credo che questa sia una parte di una scelta, di un progetto, quello di destrutturare le nostre Istituzioni, partendo dalle Province, per fare un nuovo centralismo, che porti avanti solo istanze di *lobby* varie ben rappresentate tra l'altro dal Governo Monti. Questo è il punto principale.

Oggi noi ci troviamo qui come Consiglio regionale dell'Umbria, ovviamente, perché dobbiamo purtroppo fare una scelta, e io ribadisco che per la mia forza politica le Province sono importanti. Credo che l'Umbria, un'Umbria basata sulle Province di Perugia e Terni, sia l'Umbria che dovrà esserci, che dovrà affrontare il futuro; credo che una Provincia unica nella nostra Umbria, che coincida con la Regione, sia un qualcosa di assurdo, per il quale tra l'altro territori che già adesso soffrono di una certa marginalizzazione, anche all'interno della Provincia stessa, ne sconterebbero ulteriormente le conseguenze. Avere una sola Provincia in questa Regione porterebbe a marginalizzare ancora di più territori che sono già stati marginalizzati per lungo tempo. Questo è il punto essenziale.

Quindi non sono d'accordo con il collega Zaffini, non sono d'accordo con chi ritiene che abolire le Province sia la *spending review*, costituisca un risparmio, secondo noi costituisce solo una perdita di rappresentanza, un danno alla democrazia, e tra l'altro anche i risparmi che verrebbero conseguiti, anche se volessimo abolire tutte le Province, sappiamo bene che sarebbero risparmi dell'ordine non certo di miliardi di euro, ma di poche centinaia, purché continui, ma poche centinaia di milioni di euro, perché dirigenti e operai non è certo che verranno mandati a casa, ma saranno solamente assorbiti dalla Regione, anche perché quello che garantiscono le Province qualcuno dovrà pure continuare a garantirlo.

Avrei forse più apprezzato se la nostra Regione, come hanno fatto anche la Lombardia e il Veneto, avesse contrastato e fatto ricorso contro questa iniziativa presa dal Governo Monti. Di fatto ci troviamo di fronte a una scelta quasi obbligata, e quindi che per mantenere la Provincia di Terni, stanti le scelte fatte, stanti i vincoli imposti dal Governo, si debba fare delle scelte. Però – e su questo condivido quanto espresso prima anche dal Capogruppo del PDL Nevi e anche dal collega Lignani Marchesani – queste scelte non possono essere fatte a discapito delle volontà dei Comuni che ne sarebbero coinvolti. Credo che su questo si debba essere molto chiari, credo che i cittadini, i Comuni coinvolti in questa scelta obbligata per il futuro dell'Umbria debbano avere la possibilità di scegliere e di decidere. Grazie.



PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Cirignoni. Per l'ultimo intervento del dibattito ha chiesto la parola il Consigliere Bottini. Prego.

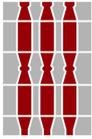
Lamberto BOTTINI (*Partito Democratico*).

Sicuramenteosterremo quello che è stata una posizione espressa dal Consiglio delle Autonomie Locali, che non è un organismo qualunque, che in maniera estemporanea si riunisce su un tema sul quale è stato chiamato in causa dal Governo nazionale. Il Consiglio delle Autonomie Locali è un organismo costituzionale, con tutta la valenza e l'autorevolezza che questa considerazione di per sé comporta. E ovviamente,osterremo la posizione espressa dalla Presidente della Giunta, perché da forza di governo, come assegna al Partito Democratico un connotato fondamentale, riteniamo che sia fondamentale appunto attenerci a quello che ci viene in qualche maniera consegnato pragmaticamente all'ordine del giorno e su questo cercheremo ovviamente di essere coerenti.

A livello nazionale il provvedimento del Governo è stato sostenuto a livello parlamentare dal nostro Gruppo parlamentare, e conseguentemente noi cercheremo, pur con alcune differenziazioni di analisi politica, di essere da questo punto di vista anche affidabili, pure in un percorso molto complesso, che ci porta a dire questo. Una partita che vede il riordino complessivo delle nostre Istituzioni sarebbe forse stato preferibile affrontarla in una legislatura effettivamente costituente e a valle di un chiaro mandato elettorale.

La vicenda è stata affrontata da un Governo tecnico, che si è incamminato su un percorso molto difficile, un Governo tecnico non mostra e non è deficitario per quanto riguarda la linearità delle procedure, lo può essere da un punto di vista politico, e da un punto di vista politico noi che riteniamo, sostenendo la posizione del CAL, e sostenendo la posizione espressa dalla Presidente della Giunta, di non essere chiamati in causa come conservatori, ci atteniamo al tema perché questo è l'ordine del giorno, ma non ci avrebbe disturbato più di tanto una competenza rimessa alle Regioni che poteva o avrebbe potuto prevedere anche il superamento totale delle Province. Dico questo perché è evidente che, nel momento in cui si deve concorrere sinergicamente, per responsabilità gerarchiche, a ridefinire un assetto istituzionale dello Stato, è evidente che le competenze o vanno riconosciute in toto o non vanno riconosciute per quanto attiene quello che avviene nelle singole Regioni. Per cui noi eravamo anche disposti a ragionare su un quadro e su una linea che mettesse in evidenza l'utilità o meno dell'istituto Provincia, in toto, richiamando quello che poi era anche una previsione costituzionale, da quando sono state istituite le Regioni, dando seguito a un connotato della nostra Costituzione e che portava in sé anche un ragionamento che avrebbe dovuto investire le Province, e poi nella maniera che conosciamo la cosa si è trascinata ed è stata messa all'ordine del giorno da un Governo tecnico.

Oggi siamo al punto, pure con queste perplessità inevitabili, perché voglio ricordare anche qui che si è passati da un'ipotesi di superamento totale contenuta nel Salva Italia a ipotizzare un Ente completamente differente, non più elettivo ma di secondo

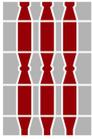


livello, e quindi con meccanismi anche di elezione e con competenze completamente cambiate per poi, alla fine, arrivare a definire dei parametri di estensione territoriale e demografici, dove è evidente che a quel punto varie situazioni e vari ragionamenti, nei nostri ragionamenti umbri, ma anche di altre Regioni, trovano inevitabilmente cittadinanza perché il percorso ha perso nel tempo coerenza e linearità.

Noiosterremo, ovviamente, quello che ha deliberato il CAL, la sostanza delle comunicazioni della Presidente, perché quello che dicevo prima non ci è stato in qualche maniera concesso, e di fronte a una prospettiva precisa, che vede l'Umbria attestarsi con probabilità su una dimensione provinciale, credo che noi che abbiamo il compito di fare gli interessi più generali di questa Regione e di configurare per essa il migliore assetto istituzionale, credo che non possiamo non ragionare, se volete, per esclusione, che un assetto fondato su una Provincia non è il migliore dei mondi possibili da un punto di vista istituzionale. Ecco perché noi riteniamo che un'Umbria che si possa ridefinire su due macro province, visto quello che ci è stato rimesso, sia in un certo senso la condizione minima sulla quale impegnarsi a ragionare per quanto riguarda le prospettive e gli interessi istituzionali socioeconomici e di tenuta generale dell'Umbria.

L'Umbria fragile sul versante istituzionale non è un'Umbria che può reggere quello che è una prospettiva anche di competitività del nostro sistema e quindi reggere alla pari e dignitosamente il confronto con le altre realtà regionali. E' un'Umbria che in un certo senso potrebbe trovarsi in difficoltà a questa convulsa fase che dopo le Province sovraesponde anche i destini delle Regioni, per cui è evidente che noi da questo punto di vista siamo orientati a sostenere questo percorso. Sostenere questo percorso significa non rinunciare ai principi democratici fondamentali, sanciti dalla Costituzione. Sanciti dalla Costituzione significa non prevaricare e non battere le scorciatoie extra costituzionali che prescindono dal 133 della Costituzione, che rende sovrane le decisioni dei vari Enti locali della nostra Regione, e sovrani nel decidere le prospettive più generali dell'Umbria; perché è evidente che sono importanti e irrinunciabili le determinazioni di ogni singola realtà locale, ma è evidente anche che a ogni singola realtà locale non va fino in fondo riconosciuto diritto di veto, quando c'è il più generale interesse di prospettiva di una Regione. Però l'articolo 133 della Costituzione per noi resta articolo di riferimento, altrimenti rientrerebbe dalla finestra quello che cerchiamo di fare uscire dalla porta, ovvero il punto di tenuta fondamentale, di solidità della nostra Regione.

Mi rendo conto che non c'è chiarezza nel provvedimento per quanto riguarda le funzioni delle Province, non c'è chiarezza per quanto riguarda le dotazioni organiche, alcune cose sono semplicemente abbozzate, e tuttavia da questo punto di vista credo che non ci sia un'altra posizione che noi momentaneamente possiamo tenere. L'Umbria è alle prese, a sua volta, con delle riforme endoregionali, che non sono parte esterna ed estranea a quella che è una più generale riforma dello Stato, e da questo punto di vista c'è, e credo, una responsabilità piena a incrociare positivamente le riforme istituzionali che per competenza attengono al nostro Stato.



Ecco perché io dicevo un'Umbria che ha definito una sua riforma endoregionale, che punta molto sul concetto di sussidiarietà, che ha investito moltissimo sui Comuni, deve essere protagonista nell'individuare anche una certa fragilità del punto di caduta che oggi abbiamo davanti, ma rispetto al quale noi certo non ci sottraiamo e che siamo disposti, ovviamente, a sostenere.

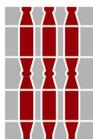
Ci è stato consegnato un percorso strettissimo nei tempi, sono processi che richiedono passaggi fondamentali che non si esauriscono sul versante istituzionale, ma che coinvolgono le varie comunità, i vari interessi, si ridisegna fundamentalmente uno il Stato, e credo che la fragilità di questo punto di caduta possa essere anche traghettata nella prossima legislatura, che più in generale dovrà affrontare in maniera comprensiva tutti i meccanismi e tutti i livelli istituzionali per ridefinirli e per ridare un senso, una funzionalità, un'efficacia, una certezza di chi fa che cosa in uno Stato che vede complessivamente le Istituzioni, la Pubblica Amministrazione molte volte letta come un freno allo sviluppo e non un motore fondamentale dello sviluppo stesso.

Noi cercheremo di essere protagonisti di questo, credo che di questo ridisegno ci sia fundamentalmente bisogno, credo che il concetto di semplificazione non vada dato in pasto a facili populismi, ma che vada in un certo senso approfondito, altrimenti si rischia di muoversi per umori: una volta siamo decisamente orientati verso il dare contenuto forte ai percorsi autonomistici, a dare senso e corso al federalismo; poi in pochi mesi, con una riconversione e qualche capriola, diamo con molta facilità seguito a una 'riaccettazione' dei poteri, che anche questa può essere evidentemente molto estemporanea e molto fragile.

Quindi oggi noi abbiamo soltanto la possibilità di attenerci a quello che il Governo ha rimesso al CAL, alle Regioni, con un occhio attento ovviamente a quelle che sono le competenze degli Enti locali della nostra Regione, definendo e ribadendo che rispetto al punto originario che poteva prevedere il superamento delle Province, o che in maniera più automatica ci porta verso una Provincia unica, noi riteniamo che politicamente, se questo è il terreno, un'Umbria con due nuove Province ridefinite possa essere quello che meglio incontra gli interessi della nostra Regione, e anche un'interlocuzione, credo, più positiva con le nostre forze economiche, che dalla vicinanza e da Istituzioni funzionanti ed efficaci possano trovare motivi per essere più sicure, più rappresentate, più certe in una fase di globalizzazione che impone appunto una vicinanza delle Istituzioni sul territorio, alle dinamiche economiche, alle dinamiche sociali, alle esigenze di inclusività che noi dobbiamo in qualche maniera tutti quanti porci.

Quindi ribadisco il nostro sostegno a quella che è stata la delibera del CAL, le comunicazioni della Presidente e ovviamente voteremo in questa direzione.

- Presidenza del Presidente Brega -



PRESIDENTE. Grazie, collega Bottini. A questo punto, non ci sono più iscritti a parlare. Ritengo concluso il dibattito generale.

Ho appreso dalla Presidente e dalla Giunta che non intendono fare ulteriori interventi. A questo punto, questa Presidenza ha ricevuto due proposte di risoluzione: una a firma Locchi, Buconi, Stufara, Carpinelli, in rappresentanza degli stessi Gruppi (atto n. 1043); l'altra a firma del PDL, in rappresentanza dei Gruppi PDL (atto n. 1042).

Dò, pertanto, la parola al Consigliere Locchi per l'illustrazione della prima risoluzione, poi al collega Lignani per la seconda risoluzione. Per le risoluzioni ci sono cinque minuti e per le eventuali dichiarazioni di voto tre minuti a ogni Consigliere, laddove dovesse essere richiesto.

OGGETTO N. 139 – PROPOSTA DI RIORDINO DELLE PROVINCE DELLA REGIONE UMBRIA AI SENSI DELL'ART. 17 - COMMA 3 - DEL DECRETO - LEGGE 06/07/2012, N. 95 CONVERTITO CON MODIFICAZIONI NELLA LEGGE 07/08/2012, N. 135 – Atto numero: 1043

Tipo Atto: Proposta di risoluzione

Presentata da: Consr. Locchi, Buconi, Stufara e Carpinelli

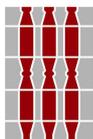
PRESIDENTE. Prego, Consigliere Locchi, per l'illustrazione.

Renato LOCCHI (*Presidente gruppo consiliare Partito Democratico*).

Noi utilizzeremo meno di cinque minuti perché il dibattito è stato assai intenso e per coloro che lo hanno seguito anche chiaro.

La risoluzione che abbiamo presentato e sulla quale ci rammarichiamo di non avere l'adesione del Gruppo dell'Italia dei Valori, mentre apprezziamo l'intervento che ha fatto il Consigliere Goracci, si muove sulla linea del deliberato del Consiglio delle Autonomie Locali dell'Umbria. Certamente è una vicenda, questa, è stato ricordato da tutti, da tanti, decisamente pasticciata, a dir poco, che fa sfregio su diversi punti di limiti costituzionali del buon senso, piegando in una direzione per cui il riordino del nostro Paese, dello Stato, dovrebbe trarre motivazioni da questioni della spesa, che sono questioni importanti, ma il riordino della Repubblica italiana, di cui c'è grande bisogno, dovrà avvenire tenendo conto della sua impalcatura al fondo della quale, certo, si dovrà verificare un minor costo di questa nuova impalcatura, ma certamente non potrà partire, né devo dire è dignitoso che questioni di questa ampiezza e di questa portata, anche storica, se si vuole, siano inserite dentro un provvedimento che ha ben altro argomento, così come recita il titolo stesso.

Questo Governo, su questo punto, e non solo su questo, ma certamente limitiamoci a questo punto, poteva decisamente far di meglio, anche in fatto a quanto a metodo da seguire. Però, come ora ricordava anche il Segretario del nostro partito, noi dobbiamo agire in una situazione data, e per quanto riguarda noi la situazione è anche quella assunta responsabilmente dal Consiglio delle Autonomie Locali.



Fondamentalmente, i due ambiti provinciali hanno le motivazioni che lì sono ricordate e che la Presidente della Regione ha ricordato questa mattina, in fase di apertura, così come è ricordata anche – adesso sento dire non tanto da Zaffini, che non c'è, ma anche dal Consigliere Nevi – nessuno ha mai sospeso né credo questo Consiglio regionale abbia il potere di sospendere e di mettere fra parentesi l'efficacia dell'articolo 133 della Costituzione, che ricordate voi, in via esclusiva, che ricordiamo anche noi, nella nostra risoluzione politica, per cui tutte le decisioni debbono avere il conforto naturale, ovvio, scontato dei Comuni, ma anche delle collettività che i Comuni stessi rappresentano.

Nello stesso tempo, però, c'è una procedura incardinata in una certa direzione, e anche lo spazio che questa offre, seppure in un quadro di difficoltà che tutti abbiamo presente, questo spazio deve essere decisamente perseguito. Credo che attorno a questi criteri, a questi principi, la nostra risoluzione sia una risoluzione realistica, imposta dalla situazione a cui siamo pervenuti e mi auguro che possa anche trovare l'adesione di altre forze e anche di altri singoli Consiglieri regionali.

PRESIDENTE. Grazie, collega Locchi.

OGGETTO N. 138 – PROPOSTA DI RIORDINO DELLE PROVINCE DELLA REGIONE UMBRIA AI SENSI DELL'ART. 17 - COMMA 3 - DEL DECRETO - LEGGE 06/07/2012, N. 95 CONVERTITO CON MODIFICAZIONI NELLA LEGGE 07/08/2012, N. 135 – Atto numero: 1042

Tipo Atto: Proposta di risoluzione

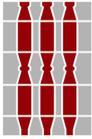
Presentata da: Consr. Lignani Marchesani, De Sio, Valentino, Monni, Nevi, Mantovani e Rosi

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Lignani Marchesani per l'illustrazione.

Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI (*Popolo della Libertà*).

Anch'io non impiegherò tutto il tempo a disposizione per la semplice ragione che le differenze sono state precedentemente espresse nel corso del mio intervento e vengono qui rimarcate perché di fatto la differenza sostanziale e che, ripeto, darebbe sicuramente anche un input differente alle possibilità che ci possono effettivamente stare di un riordino territoriale, in considerazione che non dobbiamo mentire a noi stessi, e se oggi il *Corriere della Sera* ha pubblicato quell'articolo complesso, in cui, di fatto, preannuncia una indisponibilità del Governo a cambiare le carte in tavola, noi chiediamo, e, ripeto, ne parlo come situazione di compromesso, perché in politica appunto bisogna sempre cercare di venirsi incontro, comprendere le esigenze dei territori, da un lato, e comprendere le esigenze appunto delle comunità, dall'altro, comprendendo che non si può fare scopa e pensare di poter prendersi tutto.

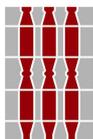
Pertanto, deve essere rimarcata la possibilità preventiva di tutti gli Enti locali interessati di dire positivamente la loro, e questo nella contingenza attuale si dice che



non è consentito, ma forse non è consentito perché non è stato utilizzato fruttuosamente il tempo a disposizione, che ce n'era, ce n'era quando in questo quadro si era in qualche modo prefigurato. Ma ancora oggi approvare la nostra mozione e far pervenire, se esistente, se esistente, la disponibilità dei Comuni interessati, con appunto una deliberazione *ad hoc*, prevista dalla procedura del 133, con maggioranza assoluta dei propri componenti, sapendo quello che si vota, con la dovuta attenzione anche delle popolazioni, perché il Consiglio comunale è sì rappresentante senza limite di mandato il singolo Consigliere comunale, ma anche deve aver chiaro quello che è la volontà della comunità interessata. E se questo avvenisse, credo che il Governo non potrebbe far finta di nulla, non potrebbe dire: abbiamo detto di no a tutti, diciamo di no anche all'Umbria perché a quel punto ci sarebbe una procedura attivata, dal punto di vista costituzionale, che rimane norma sovraordinata, la cui procedura però è messa, questa sì, in discussione dall'articolo 17. Se è pacifico che l'articolo 17 non può essere norma sovraordinata alla Costituzione, non è pacifico che questo articolo 17 possa modificare la procedura costituzionale stessa, perché è evidente che il punto di caduta finale non può che essere un disegno di legge di iniziativa governativa approvato dal Parlamento nel quale, ad esempio, viene sottolineato quali sono i territori e le comunità interessate, perché questo, a priori, e per giurisprudenza attuale, non è assolutamente pacifico, non lo è, potrebbero essere i 22 Comuni? Sì, potrebbero essere, perché non a caso quello che per Zaffini era una critica (lo cito troppo, me ne dispiace perché è anche assente) è in realtà una garanzia perché la tesi nell'allegato A non è solamente l'omogeneizzazione con una legge ancora da approvarsi, e appunto bisognerebbe anche avere rispetto di noi stessi, il Consiglio regionale che lo deve ancora approvare, ma è anche una possibilità che il Governo dica che i territori interessati sono quelli, anche se irrituale, perché in realtà si tratta di nuova Provincia.

I territori interessati possono essere tutta l'attuale Provincia di Terni e i ventidue Comuni? E' un'opzione. Credo di no perché questo forzerebbe troppo a favore di un riordino senza poi coloro che devono transitare che abbiano una forza cogente. Devono essere tutti i territori dell'Umbria? Credo proprio di sì, perché tutti sono in qualche modo coinvolti in questa storia. E allora credo che noi con questo oggi dobbiamo chiudere una pagina non esaltante, dicendo che possiamo fare questa procedura per rispetto del policentrismo dell'Umbria e delle sue potenzialità, ma avendo ben presente che altre sono le problematiche reali e concrete e che non è solamente dietro a dei gradi militari e a delle gerarchie consolidate delle città che potremo risolvere queste problematiche.

Non mi addentro in altri tipi di questione perché esulano dalla presentazione della proposta di risoluzione che vuole essere il più possibile rappresentativa di tutti quelli che sono i firmatari che, come ho detto, hanno sensibilità differenti, ma su questo tornerò appunto nei prossimi disegni di legge in discussione perché credo che quello che avviene oggi non sia scollegato da quello che potrà avvenire nell'immediato



futuro con l'approvazione potenziale di altri disegni di legge in questo Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Grazie, collega Lignani. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Goracci; ne ha facoltà.

Orfeo GORACCI (*Partito Comunista Umbro - Gruppo Misto*).

Dichiarazione di voto, Presidente, molto rapida per confermare che darò il mio voto favorevole alla proposta che hanno fatto i colleghi di maggioranza. Spesso, nella vita, a maggior ragione nell'azione politico-istituzionale, bisogna scegliere il meno peggio, e questa è una di quelle circostanze.

Ringrazio il Presidente Locchi per aver richiamato l'apprezzamento al mio intervento, con assoluta franchezza però dico che se questa maggioranza è formata da un gruppone con all'interno sottogruppi, poi il resto siamo gruppi da due e tre gruppi da uno, non si sta nelle situazioni e nelle condizioni a dispetto dei santi, quindi se uno fosse stato coinvolto prima, per esempio, il tentativo di critica maggiore al Governo Monti avrei cercato di farlo inserire; era semplicemente per ricordare che poi ognuno si sente libero di agire su ogni atto e in ogni circostanza come ritiene più opportuno.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Goracci. Prima di dare la parola all'Assessore Rossi per la dichiarazione di voto, ci sono altri colleghi che intendono intervenire? Prego, Consigliera Monacelli.

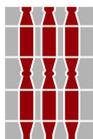
Sandra MONACELLI (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Casini – Unione di Centro*).

Ho già ampiamente illustrato, nel corso del dibattito generale, le mie considerazioni sull'argomento e dunque semplicemente per sintetizzare che rispetto alle due proposte di risoluzione presentate non ne voterò nemmeno una, voterò contro, perché non condivido lo spirito. Siamo arrivati, credo, fuori tempo massimo, ormai questa è una *mission* impossibile, non c'è più nessun soldato Ryan da salvare. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Monacelli. Se non ci sono altri colleghi che intendono intervenire, darei la parola all'Assessore Rossi, prima di mettere in votazione le due risoluzioni. Prego, Assessore.

Gianluca ROSSI (*Assessore Programmazione ed organizzazione delle risorse finanziarie, ivi comprese quelle comunitarie. Risorse umane, patrimoniali ed innovazione e sistemi informativi. Affari istituzionali ivi compresi i rapporti con il Consiglio regionale. Riforme dei servizi pubblici locali e semplificazione della Pubblica Amministrazione*).

Solo per sottolineare alcuni punti che credo possano contribuire, tentare di contribuire a poter avere una espressione del Consiglio regionale la più condivisa



possibile su di un testo che, ricordo, soprattutto a quei Consiglieri che lo hanno detto, non è un esercizio né retorico né tanto meno un esercizio fine a se stesso.

C'è stata una decisione importante da parte della Giunta regionale, della Presidente, ovviamente, cosa che non è avvenuta in tutti i Consigli regionali del Paese, di demandare al Consiglio regionale non l'approvazione di una risoluzione politica ma di delegare il Consiglio regionale a inviare di fatto la proposta al Governo sulla base dell'articolo 17, comma 3, della legge 135.

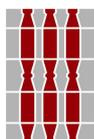
Noi non siamo all'interno di una discussione accademica tra chi sostiene legittimamente che l'architettura costituzionale del Paese debba essere fatta senza le Province e chi altrettanto legittimamente sostiene che queste debbano essere mantenute, tra l'altro con le prerogative costituzionali. Noi siamo qui chiamati a esprimere non un parere sul deliberato del CAL, ma a esprimere un orientamento e una richiesta al Governo, così come sancito dall'articolo 17, comma 3, della legge 135. E questo è un dovere per l'Assemblea legislativa dell'Umbria, indipendentemente da come la pensiamo, legittimamente, sulle questioni, e da come noi vediamo questa questione.

Ora, le due risoluzioni sono, in modo sottile, differenti l'una dall'altra, e io credo che sarebbe opportuno un minimo di riflessione aggiuntiva su di un punto estremamente fondamentale: noi non possiamo mischiare le cose. Non credo che, con tutto il rispetto che io ho per questa Assemblea legislativa, dobbiamo essere noi a ricordarci e a ricordare che l'articolo 133 della Costituzione sia sovraordinato rispetto a qualsivoglia legge ordinaria dello Stato. Noi non dobbiamo fare pasticci.

L'articolo 133 non entra nel percorso di riordino delle Province, così come stabilito dalla legge 135, che impone, entro il 24 ottobre, al CAL prima e alle Regioni poi, di esprimersi sul riordino perché non possiamo sottovalutare la differenza che è intervenuta tra il decreto legge del Governo, che parlava di accorpamento e riduzione, e la volontà del legislatore nazionale, che in sede di conversione del decreto ha sostituito le parole "accorpamento" e "riduzione" con "riordino".

Questo è un punto fondamentale. Siccome sappiamo, siamo dei legislatori, seppur regionali, che la volontà espressa dal legislatore è un punto decisivo, per queste ragioni, essendo contenuto anche nella proposta di risoluzione presentata da alcuni Gruppi del centrosinistra il richiamo all'articolo 133, il richiamo all'articolo 133 non può essere *conditio sine qua non* all'esprimere, da parte della Regione dell'Umbria, la richiesta al Governo di riordino, secondo appunto la discussione, secondo i contenuti che sono presenti in entrambe le risoluzioni.

Io credo che sia inopportuno avvitarsi su un punto, che è un punto assolutamente chiaro, e che cioè l'articolo 133 non è subordinato alla legge 135, come a qualsivoglia legge, e che quindi qualsiasi Comune del Paese, non dell'Umbria, al di là delle opportunità politiche, può attivare la procedura secondo l'articolo 133, in qualsiasi momento questo lo si ritenga opportuno. Tant'è che la risoluzione dei Gruppi del centrosinistra, che hanno presentato la stessa, appunto, richiama proprio l'articolo 133, ma non lo richiama in modo automatico rispetto al fatto che se non si attiva



quello di fatto la proposta della Regione dell'Umbria è sostanzialmente inesistente. No, la proposta della Regione dell'Umbria deve essere ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 135, non siamo chiamati a esprimerci sul 133 della Costituzione, questo è un punto decisivo. Mi sento di sottolinearlo con forza perché, cogliendo la buona fede, ovviamente, di chi lo ha scritto, credo che ci siano tutte le condizioni perché questa questione, questa ambiguità possa essere rimossa.

Tant'è che i 27 deliberati dei Consigli comunali, che ha richiamato la Presidente, di diverso orientamento ovviamente, sono esclusivamente sul deliberato del CAL, nessuno giustamente ha attivato la procedura del 133, si sono espressi sul deliberato del CAL del 3 ottobre, e che ovviamente, quindi, si limitano a un campo politico in termini di espressione, di consenso, perché la maggioranza si è espressa nel senso che diceva la Presidente, ma non nel senso dell'articolo 21 del Testo Unico degli Enti locali, là dove è richiamata la maggioranza dei Comuni a esprimersi intesa come maggioranza di popolazione, perché quello è riferito all'attivazione del percorso del 133, che in Umbria come altrove nessuno ha ritenuto opportuno, al momento, attivare. Questa è la questione.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Lignani Marchesani)

PRESIDENTE. La Giunta non aveva prima parlato, ha chiesto di parlare un istante. Collega, se lei vuole fare la dichiarazione di Giunta, la può fare tranquillamente.

Gianluca ROSSI *(Assessore Programmazione ed organizzazione delle risorse finanziarie, ivi comprese quelle comunitarie. Risorse umane, patrimoniali ed innovazione e sistemi informativi. Affari istituzionali ivi compresi i rapporti con il Consiglio regionale. Riforme dei servizi pubblici locali e semplificazione della Pubblica Amministrazione).*

Io chiudo. Io sono intervenuto per sottolineare questo punto, non è una dichiarazione di voto. Se il tempo sono i tre minuti, collega Lignani, ognuno si vota la sua, non c'è problema.

PRESIDENTE. Grazie, collega Rossi.

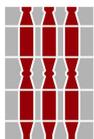
Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI *(Popolo della Libertà).*

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. No, può intervenire anche per dichiarazione... sull'ordine di lavori, prego.

Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI *(Popolo della Libertà).*

Presidente, non è che volevo fare il pierino a togliere... dico semplicemente che c'è un Regolamento per cui le dichiarazioni di voto sono l'ultima parte...



(Intervento fuori microfono dell'Assessore Rossi: "La mia non era una dichiarazione di voto")

Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI (*Popolo della Libertà*).

Ho capito, ma allora se la Giunta voleva intervenire poteva farlo prima della dichiarazione di voto.

(Intervento fuori microfono dell'Assessore Rossi)

PRESIDENTE. Mi sembra che l'Assessore sia voluto intervenire – chiedo all'Assessore se ho capito bene – per cercare di dare la possibilità, visto che queste due risoluzioni, tranne queste cose, erano quasi uguali, se si poteva superare questa contraddizione. Io sto dicendo l'interpretazione, dunque la Giunta, in maniera corretta, ha avanzato una proposta, se il Consiglio non intende in qualche maniera tenerne conto e neanche prenderla in considerazione, non faccio altro che mettere in votazione, a meno che non vi siano ulteriori dichiarazioni di voto.

Scusate, colleghi, se non ci sono ulteriori dichiarazioni di voto... Chi interviene? Io ci sono, però ancora nessuno mi ha chiesto la parola per intervenire. Scusi, collega Nevi, ricostruisco. Io ho dato le dichiarazioni di voto, poi l'Assessore Rossi ha chiesto la parola chiedendo ai proponenti delle due risoluzioni, ha fatto una proposta se era possibile addivenire a un unico documento, mi sembra di interpretare dalle dichiarazioni dell'Assessore Rossi. Se rispetto a questo ci sono ulteriori dichiarazioni di voto, io ne prendo atto. Prego.

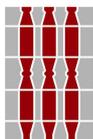
Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà*).

Il problema è stato che qualcuno ha pensato che eravamo arrivati alle dichiarazioni di voto, altri, penso anche giustamente, hanno pensato che stavamo nel dibattito sulle risoluzioni, e quindi se il tema è come votiamo rispetto alle due risoluzioni, che ci sono e che non mi pare ci sia la disponibilità a unificarle da parte della Giunta regionale e della maggioranza, noi diciamo come votiamo; e allora faccio una dichiarazione di voto a nome del Gruppo del PDL, che è una dichiarazione di voto che, tenuto conto delle dichiarazioni dell'Assessore, vorremmo discutere cinque minuti all'interno del nostro Gruppo, chiedendo cinque minuti di sospensione.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Brutti.

Paolo BRUTTI (*Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Sull'ordine dei lavori. Questa non è una dichiarazione di voto, è un'altra cosa. Io capisco il punto, ma siamo in una situazione in cui non si può fare, bisogna farlo prima, cioè Rossi doveva intervenire, nel suo intervento conclusivo doveva dire avviciniamo le proposte di risoluzione, dopodiché si potevano avvicinare oppure no, e adesso si votava. Ma avendo il Presidente dichiarato che siamo in dichiarazione di voto... (*interventi fuori microfono*) il Presidente ci ha chiamato a fare dichiarazioni di



voto, nelle dichiarazioni di voto si può soltanto dire se si è a favore o si è contro o ci si astiene, non si può di nuovo riaprire la discussione, se no chiedo veramente che si riapra la discussione, e quindi oggi pomeriggio ci rivediamo e andiamo avanti.

Non si possono fare le cose in questa maniera, no, non si possono fare così. Capisco le esigenze politiche che ci sono per arrivare a una convergenza, però la forma che si sceglie è una forma sbagliata, è una forma che prelude, che potrebbe precedere altre cose.

PRESIDENTE. Scusate, un istante. Il Consigliere Nevi ha chiesto, sull'ordine dei lavori, la possibilità di avere un'interruzione. Là dove, Consigliere Brutti, nel rientrare, si dovesse modificare l'eventuale votazione, che io ho chiamato, a quel punto potremmo decidere quello che deve essere il percorso. Ma ogni Gruppo e ogni Consigliere può chiedere in ogni momento la possibilità di una sospensione. Là dove si dovesse riprendere e ci dovesse essere un'ulteriore situazione di voto, un'ulteriore novità, a quel punto sicuramente dovremmo riprendere un ulteriore percorso, ma sull'ordine dei lavori si può sempre intervenire senza problemi.

A questo punto, sono le ore 14.40, alle ore 14.50 riprendiamo i lavori. Grazie.

La seduta è sospesa alle 14.40 e riprende alle ore 14.50.

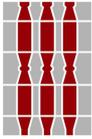
- Presidenza del Presidente Brega -
Consiglieri Segretari Galanello e De Sio

PRESIDENTE. Come vedete, sono le ore 14.50, per una volta siamo stati perfetti nel rispetto degli orari. A questo punto, se non ci sono dichiarazioni di voto, procederei con la votazione... Collega Stufara, per dichiarazione di voto.

Damiano STUFARA (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*).

Io ho chiesto la parola per una breve dichiarazione di voto, convinto che il dibattito abbia dato a ciascuno la possibilità di esprimere le proprie legittime posizioni, e altrettanto convinto che l'intervento che, a nome della Giunta, in conclusione di dibattito, al di là che abbia suscitato qualche polemica, faceva l'Assessore Rossi, abbia contribuito a chiarire maggiormente i termini del confronto alla luce dei testi delle risoluzioni che sono state presentate, che possono sembrare – e forse in parte lo sono – sovrapponibili su alcuni punti di premessa e avanti scorrendo, ma che sono profondamente diversi rispetto alle questioni che richiamava l'Assessore, che brevemente provo a richiamare anch'io, e che attengono tanto alla tipologia del dispositivo "invita il Governo" o "richiede al Governo" ma soprattutto rispetto al contenuto pregnante della risoluzione stessa.

La proposta di risoluzione sottoscritta dai Consiglieri di maggioranza, Capigruppo, ad eccezione del Gruppo Italia dei Valori, sostanzialmente, attraverso quella



risoluzione, si chiede al Governo, in coerenza con il dettato normativo e fermo restando ovviamente il quadro costituzionale, di attuare il riordino in due ambiti circoscrizionali provinciali, così come chiesto dal Consiglio delle Autonomie Locali.

Viceversa, la proposta di risoluzione sottoscritta dai colleghi del Gruppo del PDL invita semplicemente ad attuare, non si sa bene in quale ipotetico futuro, quanto previsto dall'articolo 133 della Costituzione, e mi verrebbe da dire non c'è bisogno di una risoluzione per ricordarci che esiste la Costituzione e l'articolo 133 della Costituzione.

Lo voglio sottolineare, come già faceva l'Assessore, perché molte sono le differenze tra le due proposte di risoluzione. E mi stupisce che alcuni Consiglieri regionali, eletti nella medesima Circoscrizione dalla quale proviene anche il sottoscritto, abbiano in queste settimane condotto una battaglia politica e oggi sottoscrivano una risoluzione che dice un'altra cosa, che non chiede cioè al Governo di attuare il riordino, attraverso le norme che quel Governo e il Parlamento hanno messo in atto, e che il Consiglio delle Autonomie locali ha votato.

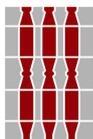
Noi siamo come Gruppo per sostenere quanto deliberato dal CAL: voteremo, pertanto, la risoluzione che abbiamo sottoscritto, quella di maggioranza, perché riteniamo che sia necessario per l'Umbria oggi avere due ambiti provinciali e non soltanto uno; e voteremo contro la riproposta di risoluzione presentata dal PDL, che invece si limita semplicemente a ricordarci che esiste l'articolo 133 della Costituzione, e rispetto però alla procedura non dice nulla, come invece il CAL ci ha chiesto, come i Gruppi di maggioranza e la Presidente, nella sua comunicazione introduttiva, hanno chiesto di comunicare al Governo, al di là del fatto che il Governo, così come dicevo all'inizio, con le anticipazioni a mezzo stampa del decreto che starebbe per emanare, fa carta straccia di quelle norme. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Stufara. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il Consigliere Nevi.

Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà*).

Capisco che il Consigliere Stufara voglia speculare e fare demagogia, e io suggerirei di non farlo perché queste sono questioni troppo importanti e troppo delicate.

Noi siamo in presenza di un dibattito ampio e approfondito che ha portato, mi pare, anche a chiarire bene quali sono i termini della questione per quanto riguarda il Gruppo PDL. Noi siamo, anzi, preoccupati del contrario, caro collega Stufara, cioè che questo percorso naufragherà perché appunto dovevamo forse arrivarci in modo diverso, con anche una spinta maggiore da parte della maggioranza, del Governo regionale. Tra l'altro, chi vi parla sono anni che dice, insieme agli altri colleghi (ho ricordato prima l'esperienza del professor Ciaurro) che questo è un tema sul quale il centrosinistra è storicamente indietro. Però io penso che non sia il momento, questo, di fare polemiche, anche perché, come diceva qualcuno, non mi ricordo chi, la partita si giocherà a Roma; e io penso, siccome ho sentito dalle mie orecchie, che non è



pensabile, ma poi lo ha detto il Consigliere Bottini nel suo intervento, assistere alla deportazione di Comuni da una Provincia all'altra, è contrario alla Costituzione e quindi, evidentemente, stiamo parlando di qualcosa che secondo me non esiste, non esisterà.

Altro discorso, mi pare, che invece va valorizzato è quello che il Consiglio regionale nel suo complesso oggi ha detto una cosa chiara, cioè che avere una Provincia coincidente con la Regione sia una cosa profondamente sbagliata, è una cosa che crea veramente un doppione, che genera disfunzioni di funzioni. Perché, caro Consigliere Brutti, qui non stiamo parlando di zero Province, anzi, chi le parla è uno che ha "litigato", tra virgolette, ha discusso, (*interventi fuori microfono*) ...la Basilicata non ha i requisiti.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, vi pregherei di non fare dibattito ulteriore, grazie.

Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà*).

Comunque chi le parla è uno che ha discusso pesantemente con i suoi Consiglieri provinciali, della Provincia di Perugia e quella di Terni, perché sosteneva, sostiene e sosterrà anche in futuro – ma purtroppo ancora non faccio il Presidente del Consiglio dei Ministri, però non è detto che un domani ci riesca – che sarebbe meglio lavorare per l'Italia con zero Province. Purtroppo sono rimasto in minoranza, ogni tanto capita, è capitato anche a me, quindi la scelta del Governo Monti, sorretta dalla maggioranza, è stata un'altra.

Oggi abbiamo questo tema, perché il benaltrismo è una cosa molto approfondita dalle forze politiche, da un po' di tempo a questa parte, ma oggi dobbiamo discutere di questa questione, e quindi io penso che la questione si riproporrà in questi termini, tuttavia sono convinto dell'importanza che oggi dal Consiglio regionale esca un pronunciamento che è sostanzialmente contro il fatto che in Umbria esista una sola Provincia coincidente con il territorio regionale.

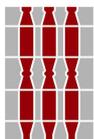
Per questo, per senso di responsabilità del Gruppo del PDL, il Gruppo PDL voterà astensione per quanto riguarda il documento della maggioranza di centrosinistra, e voterà chiaramente a favore del documento presentato dal proprio Gruppo, dal PDL. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Grazie. Consigliere Brutti, per dichiarazione di voto.

Paolo BRUTTI (*Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Il nostro Gruppo voterà contro sia alla proposta di risoluzione presentata dal Capogruppo, a prima firma il Capogruppo del Partito Democratico, sia a quella presentata a prima firma il Capogruppo Nevi.

Voglio anche però, perché resti agli atti, sottolineare un elemento di illegittimità contenuto nella deliberazione. L'elemento di illegittimità è questo: siccome si tratta,



come giustamente ha detto l'Assessore Rossi, del riordino del sistema provinciale della nostra Regione, la legge detta la seguente norma "resta fermo che il riordino deve essere effettuato nel rispetto dei requisiti minimi, di cui al citato comma 2, determinati sulla base dei dati di dimensione territoriale e di popolazione, come esistenti alla data di adozione della deliberazione di cui al medesimo comma 2". Cioè non oggi, ma quando è stato fatto nel mese di luglio, per cui non corrispondendo il riassetto, il riordino a questo aspetto, a questo punto specifico della legge, è fatto contro la legge e non può essere approvato. Questo è un motivo ulteriore per non accettare l'impostazione che ci è stata presentata.

PRESIDENTE. Grazie, collega Brutti. A questo punto, non ho altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto... Consigliere Zaffini, prego.

Francesco ZAFFINI (*Presidente gruppo consiliare Fare Italia - Gruppo Misto*).

Diciamo che non mi lascio sfuggire l'occasione di dichiarare voto contrario alla proposta di risoluzione della maggioranza per i motivi esposti e a quella della minoranza per i motivi esposti, quindi voterò contro entrambe le proposte.

Io credo che l'Umbria non abbia bisogno di due Province, credo che non esista un problema di sovrapposizione di territorio provinciale col territorio regionale, posto che le funzioni sono assolutamente diverse e assolutamente compatibili. Non ritengo che l'immagine di Umbria che abbiamo davanti e che deve traguardare almeno, direi almeno, la durata della legislatura possa essere quella che prefigura la maggioranza di questa Regione, che è abbarbicata solo a una difesa, peraltro anche abbastanza svogliata, dell'esistente, diciamo "d'ufficio" dell'esistente.

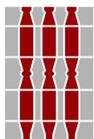
Resta tutta da capire la vicenda che riguarda la minoranza. Diciamo che nei prossimi giorni, probabilmente, sarà questo l'argomento che impegnerà le cronache regionali politiche.

Per quanto mi riguarda, la mia coerenza è stata sempre questa: io ritengo che l'Umbria abbia bisogno di una seria cura dimagrante e solo questo può essere il viatico attraverso cui garantire l'esistenza della Regione, solo questo può essere il vero motivo per garantire l'esistenza dell'Umbria, non certo l'esistenza di due Province, come sono state fino ad oggi, peraltro, di cui abbiamo visti i risultati. Quindi, colleghi, dichiaro voto contrario a entrambe le proposte di risoluzione. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Zaffini. A questo punto, se non ci sono altri che intendono intervenire, pongo in votazione la prima proposta di risoluzione, presentata dai colleghi Locchi, Buconi, Stufara e Carpinelli per i rispettivi Gruppi. Pregherei, colleghi, di iniziare la votazione. Dichiaro aperta la votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. Pongo ora in votazione, come da accordi presi, la seconda proposta di risoluzione, presentata dal Popolo della Libertà. Prego i colleghi di votare, grazie.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. E' stata approvata la prima proposta di risoluzione.
A questo punto, il Consiglio è chiuso. Buona giornata!

La seduta termina alle ore 15.05.